

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

31^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 1567

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1567

Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 143:

LAMI STARNUTI 1574

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47) e seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97:

BONAFINI 1602, 1603

BUSI 1603

MARIOTTI 1593

SECCI 1582

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 1602, 1603

VALSECCHI Athos 1574

ZANNINI, *relatore* 1602

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito dello svolgimento (*Vedi* Disegni di legge).

INTERPELLANZE

Annunzio Pag. 1606

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 1606

GRANATA 1606

INTERROGAZIONI

Annunzio 1607

PER LA MORTE DI ROBERT SCHUMANN

PRESIDENTE 1573

BATTAGLIA 1570

FENOALTEA 1570

FERRETTI 1572

JANNUZZI 1567

MENCARAGLIA 1572

SCHIETROMA 1570

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 1573

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FENOALTEA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, di cui alla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive proroghe, il senatore Valsecchi Athos, in sostituzione del senatore Martinelli, membro del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio:

« Modifiche alla legge 9 maggio 1950, numero 261 » (153);

dal Ministro del tesoro:

« Proroga al 31 dicembre 1966 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (154).

Per la morte di Robert Schumann

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo, a nome del mio Gruppo, un breve tempo per l'adempimento di un triste dovere.

Desidero evocare innanzi agli occhi della vostra mente la chiara figura di un uomo politico di altissima statura, Robert Schumann, nato nel Lussemburgo, parlamentare e uomo di Governo della Repubblica francese, ma già collocato dalla storia ad un livello che supera i limiti delle sue terre, di origine e di elezione.

Prende questa iniziativa il Gruppo della Democrazia cristiana, nella certezza del consenso unanime del Senato, principalmente per tre ragioni: perchè Robert Schumann appartenne al Partito democratico popolare francese e poi al Movimento popolare repubblicano, due forze politiche che rappresentano in Francia l'idea democratico-cristiana; perchè Robert Schumann fu propugnatore e infaticato lottatore per l'idea dell'unità dell'Europa, il grande ideale della Democrazia cristiana e della democrazia italiana; perchè il nome di Robert Schumann si congiunge idealmente al nome del capo spirituale della Democrazia cristiana, Alcide De Gasperi, per concezioni politiche, per sentimento religioso, per costume di vita, per mitezza, prudenza e serenità di temperamento.

De Gasperi e Schumann si incontrarono per la prima volta nel 1949 a Parigi. L'anno successivo Schumann incontrò Adenauer. L'incontro di questi tre anziani uomini politici della Resistenza, nati in terre già contese alla madre Patria, il Trentino, la Lorena e la Renania, fu uno dei momenti più importanti e più felici della politica europea del dopoguerra.

Schumann, uomo di antica anzianità parlamentare e governativa (era stato deputato della Mosella nel 1919, poi Sottosegretario nel 1940, Ministro delle finanze, Presidente del Consiglio nel 1947, dopo la crisi del Governo Ramadier) era, all'epoca degli incontri con De Gasperi e Adenauer, il Ministro degli affari esteri francese. Gli altri due avevano la suprema responsabilità dei loro Paesi come capi dei loro Governi.

Schumann credeva nel risorgere dell'Italia e della Germania dalle rovine della guerra, ma soprattutto credeva nell'unità dell'Europa ed era convinto che senza una Italia ed una Germania ricostituite l'Europa non potesse farsi. I tre grandi statisti considerarono allora che le Nazioni europee portavano in se stesse le responsabilità dei loro insuccessi, ma avevano in se stesse i rimedi contro i pericoli che le minacciavano. Le loro discordie passate le avevano indebolite; la loro unione poteva salvarle. Non basterà, diceva Schumann, invocare l'antico prestigio delle Nazioni europee, i diritti acquisiti, i meriti passati: questo riguarda il giudizio della storia, non la nostra situazione presente; noi abbiamo bisogno gli uni degli altri, senza distinzione di rango e di potenza. I mezzi di ciascuno di noi non sono più al livello dei nostri bisogni. Solo una cooperazione concertata ed ispirata a scambievolmente fiducia può essere sufficiente a farci assolvere ai nuovi compiti. Non è dal di fuori che l'Europa può essere salvata, ma dall'interno delle sue stesse forze.

Sembrano, questi concetti, come il proemio del grande capitolo di storia europea che Schumann, sostenuto dall'Italia, dalla Germania, dal Belgio, dall'Olanda e dal suo Lussemburgo, scrisse poi, promuovendo con la dichiarazione di Londra del 9 maggio 1950 l'istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, attuata col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951.

Questa istituzione, che poneva sotto una Alta Autorità comune due fondamentali prodotti minerari, ai fini dell'accrescimento e del miglioramento della produzione, della libera circolazione di essi tra i Paesi aderenti al Trattato, dello sviluppo delle espor-

tazioni nel mondo, dell'elevazione del tenore di vita dei lavoratori, fu il primo nucleo di comunità economica europea e il primo ordinamento internazionale che avesse carattere di supersovranità. Essa porta, in epigrafe, come primo nome fra i suoi autori, quello di Robert Schumann. Preceduta come istituzione europea dal Consiglio d'Europa, dall'Unione europea dei pagamenti, dalla Cooperazione economica europea, dall'Unione europea occidentale e poi seguita dal Mercato comune e dall'Euratom, essa ha la sua derivazione originaria nella Carta delle Nazioni Unite che prevede appunto gli accordi regionali come mezzo di cooperazione internazionale, tendenti a salvare « il mondo dal flagello della guerra che per due volte, nel corso di una generazione, ha portato indicibili afflizioni all'umanità ».

Ma la sintesi della concezione politica di Schumann è l'idea della unificazione politica dell'Europa.

Non disconosciamo — egli dice — che l'Europa è anche la C.E.C.A., l'Euratom, il Mercato comune. Ma noi non possiamo alla lunga limitare l'Europa ad una struttura puramente economica.

Occorre che essa sia una garanzia perchè continui a vivere tutto ciò che ha costituito l'essenza della nostra civiltà cristiana: dignità della persona, libertà e responsabilità dell'iniziativa individuale e collettiva, espansione di tutte le energie morali dei nostri popoli. Occorre che non abbiamo dell'Europa una concezione ristretta, confinata nelle preoccupazioni materiali, se vogliamo che essa resista agli assalti razzistici e ai fanatismi nazionalistici.

Questa missione culturale sarà il complemento e il compimento di una Europa basata fino ad oggi solo sulla cooperazione economica.

L'unità politica conferirà all'Europa una anima, una nobiltà spirituale, una coscienza comune.

E il pensiero di Schumann corre rapido a due comunità di popoli: ai popoli che non hanno la libertà di scegliersi il regime politico che li soddisfa. Rispetto ad essi egli osserva che sarebbe stato inutile fare le Nazioni Unite, il Patto Atlantico, il Con-

siglio d'Europa, l'Unione europea occidentale se dovesse dichiararsi l'impotenza a dare a questi popoli strumenti di libera scelta politica. Poi, il suo pensiero va ai popoli nati recentemente alla libertà. L'Europa — egli dice — da cui partì il colonialismo ormai sepolto, deve avere ora il ruolo di grande e disinteressata educatrice dei popoli che nascono alla libertà.

Se noi dovessimo ridurre la nostra funzione a sostenere soltanto economicamente o, tanto peggio, militarmente questi popoli senza dotarli di un'armatura morale, senza l'esempio di un comportamento basato su principi spirituali, invano avremmo contribuito a donare loro la libertà.

Questi popoli — egli scrive — hanno conseguito l'indipendenza. Bisogna ora che conoscano l'uso che ne va fatto e che si premuniscano contro i pericoli degli abusi.

Non basta preparare tecnici e amministratori, bisogna formare l'aspetto umano delle coscienze dei popoli che aprono gli occhi alla luce della libertà. È un compito da missionari, ma l'umanità di questi popoli sarà quella che noi avremo saputo forgiare.

Ma al centro della concezione europeistica di Schumann sta il problema dei rapporti franco-tedeschi. Egli pone come condizione per la vita dell'unità europea la piena armonia dei rapporti tra Francia e Germania, non mirante alla istituzione di assi o di blocchi, ma diretta ad eliminare il timore che possano rivivere passate discordie, causa funesta di perturbamenti sanguinari, remoti o recenti, in Europa e nel mondo.

Perciò alla causa della riconciliazione, anche psicologica, tra i due Paesi Schumann dedicò tutto se stesso, riconducendola nel quadro della Comunità europea, senza egemonie tedesche minaccianti, ma in piena eguaglianza, in tutti di diritti e di indipendenza.

Il suo appello costante è ad operare per l'Europa e a non attendere. « Le idee si ingrandiscono — egli dice — con la loro messa in opera. Le concezioni che si rivelano giuste ed efficaci non rimangono chiuse in un quadro ristretto: contengono un dinamismo

intrinseco che fa esplodere le limitatezze iniziali. L'unificazione europea è una di queste idee che si sviluppano e prendono un'ampiezza crescente, se attuate in realtà. Noi non possiamo far nulla per arrestarla, dobbiamo controllarla e dirigerla. L'interessante è che vi sia l'unità delle concezioni fondamentali. Nella diversità delle loro qualità e delle loro aspirazioni, i popoli, vivendo insieme, si faranno un'anima comune ».

La carica di Ministro degli affari esteri di Francia che pose Robert Schumann al centro della politica europea intorno al 1950 durò dal 1948 al 1952, ma è sufficiente a riempire la vita politica di un'intera generazione. Tuttavia, anche dopo quel quinquennio e fino a qualche anno fa, egli fu presente con la sua esperienza, con il suo equilibrio moderatore e con la sua fede cristiana fervente, nella politica attiva francese ed europea.

Vice Presidente del Consiglio e Ministro della giustizia nel 1955, fu eletto presidente dell'Assemblea parlamentare del Mercato comune nel 1958.

Poi si ritrasse nel silenzio di una sua casa di campagna presso Metz. Questo eminente protagonista della politica internazionale che a chi lo vedeva — come io lo vidi — da vicino, dava l'aria di persona timida e modesta; quest'uomo che aveva vissuto sempre col sorriso sulle labbra e, come De Gasperi, con una suprema pazienza nell'animo; questo cattolico profondo che, se non aveva preso gli ordini religiosi, aveva condotto una esistenza quasi monastica, in semplicità cristiana di vita; questo studioso di diritto che nella sua attività di avvocato e di uomo politico aveva sperimentato le delizie delle armonie della giustizia applicata agli umani rapporti; questo gentiluomo di salda tempra, ritrovato pienamente se stesso nella solitudine dei campi, con l'animo rivolto a Dio e l'occhio all'Europa ancora incompiuta e inquieta, si è spento il 4 settembre 1963.

Il mondo libero gli ha decretato l'appellativo di padre dell'Europa. In questo nome è un impegno, nell'assolvimento del quale è il miglior modo per continuare l'opera e onorare la memoria di Robert Schumann.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, l'omaggio dell'avversario è il più alto premio della virtù e meschino è colui che misura l'altrui merito sul metro delle proprie inclinazioni.

Robert Schumann ebbe la virtù del tenace attaccamento ai suoi ideali e il merito di aver compreso che, dopo l'immane conflitto, la politica abbisognava di nuove dimensioni e l'economia di nuovi strumenti. Si propose di risolvere il conflitto franco-tedesco, di strappare la Germania al suo demone e di costruire intorno ad essa l'Europa. Saggio il proposito, errata l'applicazione. Non si costruisce una nuova Europa senza una nuova Germania, e non si costruirà una nuova Germania se non quando il popolo tedesco sarà tratto a guardare in faccia il proprio demone, nella luce della chiarezza verso se stesso, che è l'unica che possa dissolverne le funeste influenze. Non si costruisce una nuova Europa se essa non fa dilatare i suoi confini politici sino ai suoi confini geografici, se essa non entra nel patrimonio morale delle masse, rendendosi garante di una più elevata esistenza, di una più alta libertà, di una più profonda democrazia.

Questa via non fu seguita, e la cosiddetta « Piccola Europa » di Carlo Magno fu crogiuolo di dissensi nel suo interno e strumento di guerra fredda all'esterno. Oggi vi è consenso quasi unanime sulla necessità di ampliare i suoi confini e di rivedere le sue strutture in un senso di più schietta democrazia. Occorre quindi distinguere fra gli ideali di Robert Schumann e il modo con cui essi furono applicati dieci anni or sono.

All'uomo che nutrì un alto ideale, all'uomo che, volgendo grandi propositi, rimase personalmente semplice e schivo, all'uomo onesto, al prigioniero della Gestapo, i senatori socialisti, che oppugnarono la sua politica, rendono l'omaggio che gli è dovuto.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è detto giustamente

che Robert Schumann è vissuto per l'Europa: l'Europa che egli voleva unita non solo nella produzione e nell'economia. Per la verità solo attraverso la sua persona il pensiero politico francese ha preceduto la storia. Il nazionalismo della vecchia tradizione, tornato in auge dopo di lui, non può durevolmente frenare la evoluzione di un movimento irreversibile. Il nazionalismo è il passato, l'Europa unita è l'avvenire, con tutte le sue speranze di pace e di progresso. È per questo che la frase migliore che sia stata detta di lui è la seguente: « Schumann è scomparso dalla parte dell'avvenire ».

Porgo alla sua commemorazione la commossa adesione del Gruppo socialista democratico.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato il lungo discorso fatto dall'onorevole Jannuzzi in memoria di Robert Schumann, sarò brevissimo. Mi sia consentito, però, ricordare in quest'Aula quanto il Presidente del Parlamento europeo, onorevole Gaetano Martino, disse alla memoria di lui il 16 settembre. Nel commemorare Robert Schumann, l'onorevole Martino così si espresse: « Questo evento addolora noi tutti che lo abbiamo conosciuto e amato quale collega, onorato quale Presidente di questa nostra Assemblea, e lascia sgomenti oltre che afflitti quanti hanno coltivato e coltivano il suo medesimo ideale unitario, un ideale che costituì, in questo dopoguerra, lo scopo supremo della sua nobile vita, e che gli valse di essere chiamato il padre dell'Europa.

« Schumann parlamentare, Ministro delle finanze e Ministro degli esteri, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica francese, patriota e combattente della Resistenza; Schumann cattolico militante, uno dei fondatori in Francia, nel dopoguerra, del partito cattolico, che si denomina Movimento repubblicano popolare, offrirebbe ampia materia di discorso a chi volesse rievocarne compiutamente la figura ed esaltarne tutta la sua opera.

« Ma qui tra noi — aggiungeva l'onorevole Martino — è solo dell'ultimo Schumann che aleggia il ricordo, di quello Schumann che fu iniziatore della costruzione dell'Europa, mediante lo storico discorso del 9 maggio 1950, e che fu realizzatore della prima delle nostre Comunità europee, della Comunità economica del carbone e dell'acciaio; è di quello Schumann che diresse i nostri lavori nei primi due anni di vita di questa nostra Assemblea ed al quale noi conferimmo unanimi, nel maggio 1960, la carica di Presidente onorario del Parlamento europeo ».

Ed io, onorevoli colleghi, dinanzi a questo nostro Senato italiano, vorrei aggiungere soltanto qualche breve pensiero. Chi crede nell'ideale dell'Europa unita ed ha coscienza del meraviglioso traguardo che essa rappresenta per le generazioni future, come pietra miliare di un avvenire in cui scompaiano i dissidi nazionalistici e subentri il concetto di collaborazione politico-economico-sociale tra i popoli, legati dalla stessa civiltà e dalla medesima ansia di miglioramento, non può non avvertire il senso del vuoto dinanzi a tanta perdita.

Robert Schumann, che dopo morto vive ancora con il titolo di *President d'Europe*, non fu solo, infatti, uno dei padri spirituali dell'ideale europeistico, ma ne è stato anche il realizzatore, tant'è che, se la sua vita, specie in questi giorni, è appartenuta alla cronaca od alla aneddotica, il suo insegnamento fa parte della storia e, in particolare, di quei momenti storici che scandiscono il trapasso tra due epoche.

« Lussemburghese di nascita — disse di lui Jacques Fauvet — tedesco di educazione, romano di sempre e francese nel cuore, egli era destinato ad essere uno dei principi dell'Europa ».

Robert Schumann visse — soprattutto — il travaglio del cittadino figlio di due grandi Nazioni, la Francia e la Germania, e dovette assistere — spettatore muto e spesso anche sgomento — alle dispute territoriali franco-tedesche, che insanguinarono per tanto e tanto tempo l'Europa.

Dal dramma di un animo così profondamente attaccato alle due Patrie in conflitto, nacque e germinò l'ineluttabile necessità di

una integrazione europea che ponesse termine a qualsiasi dualismo e segnasse l'alba nuova di una comunità stretta da indissolubili vincoli economico-politici.

Da qui il suo storico messaggio del 9 maggio 1950, onorevoli colleghi, che schiuse la strada all'opera geniale e audace del grande scomparso.

Robert Schumann ebbe il senso della realtà, ed è perciò che seppe discernere, in relazione ai tempi in cui il suo ideale si incamminava per la via della concretezza, seppe trovare, dico meglio, la strada migliore onde realizzare tale ideale.

Nel suo grande intuito capì che l'Europa non poteva farsi in una sola volta — onorevole Fenaltea — e che non poteva costruirsi tutta insieme.

« Essa sorgerà — egli affermava — da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto tra i popoli ».

Ma nonostante il contingenziale ridimensionamento da lui stesso imposto al suo ideale di fronte all'urto con la realtà, la sua rimaneva sempre un'ardua impresa: era una gigantesca opera, cui Schumann dedicò il meglio di se stesso con il più appassionato fervore.

Da qui il Trattato di Parigi, seguito dai Trattati di Roma, in cui trova sostanza il pensiero di Briand — che fu certamente di guida a Schumann — e cioè che « la politica è l'arte di conciliare il desiderabile con il possibile ».

La grande fede e il profondo senso della realtà suggerirono, quindi, a Schumann di procedere per tappe sulla strada del suo ideale. Ed ha avuto ragione: l'integrazione economica dell'Europa dei Sei è oggi, infatti, una realtà irreversibile.

E con l'integrazione economica si è fatta strada — essa pure come conseguenza incoercibile — l'integrazione politica, data peraltro l'impossibilità di dissociare la politica dall'economia e l'economia dalla politica.

Ecco perchè oggi che questo tormentato ideale europeistico subisce talvolta l'assalto di un'anacronistica reviviscenza nazionalistica, si avverte più che mai il vuoto di sì grave perdita e non facciamo fatica a confessare che l'angoscia del momento è tale da colo-

rare di sfavorevoli auspici il prossimo futuro. Con Robert Schumann, infatti, scompare un insegnamento che educava l'intelletto ed una fede che irrobustiva il cuore degli increduli e dei pavidi. È perciò che, in un'ora cruciale per la storia della nuova Europa, quando tutte le energie morali e intellettuali dei nostri popoli stentano a porsi al servizio appassionato di idee che cominciano a perdere il mordente originale e ad assumere deviazioni e distorsioni inammissibili, la dipartita di un grande maestro addolora e scoraggia.

Ma ci è di conforto la sentenza di Foscolo: « A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti »... La nostra grande speranza è, infatti, proprio questa; e, cioè, che dal suo insegnamento, che rimane un meraviglioso testamento spirituale, si tragga alimento per il conseguimento di quegli ideali per la cui realizzazione Robert Schumann, con una dedizione che ne onora la memoria e lo colloca in un posto di primo piano nella storia dei nostri tempi, spese ammirevolmente il meglio della sua vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo e come uno dei rappresentanti del Senato al Parlamento europeo, mi associo con animo veramente commosso al ricordo di Robert Schumann che anche nei rapporti personali conobbi come maestro, come inimitabile maestro. La sua figura si staglia nel tempo, rimane grandioso monumento verso l'avvenire. Egli è veramente il simbolo di quell'unità europea che ha perseguito sempre, di quell'unità europea che vuole unire tutti i popoli di questo vecchio continente perchè non vi siano più guerre fratricide fra gente così vicina per cultura, razza, indole e ideali, che vuole unire questa Europa perchè ci sia una sola gara tra tutti i popoli, quella di progredire sulla via del progresso civile, della cultura, dell'elevazione, del lavoro.

A Robert Schumann noi guardiamo veramente come ad una luminosa figura che ri-

marrà nella storia, non solo di questo ma anche dei secoli futuri, quando sembrerà così lontano il ricordo di Nazioni che non saranno diventate che regioni di un solo grande Paese; e questo grande Paese, l'Europa, sarà a sua volta la parte di un'umanità che avrà finalmente cessato di contendere con le atomiche e non potrà apprezzare ciò che si è fatto fino ad oggi e che ci sembra una grande conquista, di avere solo attenuato questa gara, e dirà di Robert Schumann: fu veramente un araldo del mondo che ora — tra quanto, tra 50`anni, tra un secolo? — fa sorridere alla vita tutti i nuovi nati e lascia trapassare sereni i più vecchi verso l'eternità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

MENCARAGLIA. Il Gruppo comunista si associa all'omaggio che viene reso dal Senato della Repubblica italiana alla memoria di un uomo di Stato la cui azione politica ha avuto così grandi e importanti conseguenze per la Francia e l'Europa. La cosa appunto che più ci colpisce oggi, che rivolgiamo il nostro pensiero a Robert Schumann, è il distacco drammatico tra la dimensione delle conseguenze inevitabili, necessarie, della sua azione politica e la solitudine della sua scomparsa. L'idea che lui ed altri uomini politici della nostra Europa hanno concepita e sostenuta, l'idea di un blocco basato sulla limitazione del concetto di Europa e sulla divisione sociale all'interno dei singoli Paesi, conteneva già nella sua origine i germi del suo successivo sviluppo. Da un nucleo di pensiero che era moderato e conservatore si sono sviluppati oggettivamente l'involuzione del regime francese, l'involuzione del regime della Germania di Bonn e l'immobilismo di quelle istituzioni europee che Robert Schumann aveva contribuito, secondo la sua idea ed i suoi ideali, a creare.

Il disegno di un'Europa diretta da forti partiti cattolici ha lasciato il posto al dominio delle forze economiche, dei monopoli, al patto militare franco-tedesco e a contraddi-

zioni nuove e sempre più aspre fra i Paesi della stessa Piccola Europa.

Noi comunisti, con le forze democratiche che contro quella politica si sono battute e hanno diretto la loro azione, che hanno da tempo affermato, come affermano oggi, un altro concetto di Europa, un concetto al quale va riavvicinandosi anche, per autorevoli conferme, il mondo e il pensiero cattolico, noi comunisti riteniamo che l'esilio politico in cui è avvenuta la scomparsa di Robert Schumann debba esortarci tutti a meditare con molta attenzione come questa nostra Europa possa veramente assolvere ad una funzione di pace, così come è stato auspicato, e di democrazia solo quando riconosca se stessa nella sua interezza e si basi per andare avanti sulla ricchezza delle sue forze democratiche.

In questo modo l'Europa può diventare un elemento dinamico, positivo, nel grande dialogo che si è aperto nel mondo per la pace e per la sicurezza degli uomini. Aggiornare la nostra politica, chiedere che il Governo italiano non si ponga contro ma orienti la sua iniziativa in questa direzione delle tendenze mondiali e vi inserisca, per quanto è in suo potere, l'Europa, costituirà il migliore omaggio alla memoria di Robert Schumann.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* A nome del Governo mi associo alle nobili espressioni che, al di là di ogni contingente polemica della quale la storia non potrà che fare giustizia, sono state pronunciate da ogni settore di quest'alta Assemblea. Mi associo al tributo di devozione e di gratitudine che da ogni parte dell'Europa democratica si è levato verso questo « padre dell'Europa », come giustamente fu definito al momento della sua scomparsa.

Egli è stato uno dei costruttori dell'Europa della quale noi siamo oggi parzialmente protagonisti insieme ad altri cinque Paesi, i cui confini noi abbiamo cercato, cerchiamo ancora e cercheremo di allargare, sia verso altri Paesi, perchè essi vengano a godere di

questa solidarietà di popoli liberi, sia verso una maggiore intesa ed una maggiore evoluzione nel senso di legami politici oltre che legami economici.

Schumann fu, insieme a De Gasperi — il non mai abbastanza rimpianto Alcide De Gasperi — il costruttore e ricostruttore di questa Europa, insieme anche ad un altro, che è nostro dovere ricordare qui, se vogliamo essere giusti, in questo riconoscimento di un passato che si proietta nel presente ed ancor più si proietterà nel futuro, cioè Adenauer. Tutti e tre profondamente convinti della possibilità di questa solidarietà europea, tutti e tre profondamente religiosi, tutti e tre asceti nella loro vita, tutti e tre profondamente ostili a ogni forma di dittatura, ad ogni forma che limitasse la libertà democratica della civile convivenza e tutti e tre profondamente animatori della Resistenza in Italia, in Francia e in Germania.

Questo lussemburghese divenuto francese ha segnato indubbiamente anch'egli un'orma indelebile nella storia della ricostruzione europea, nella storia della libertà democratica di questa nostra Europa, e noi non possiamo in questo momento che elevare il nostro pensiero reverente alla sua memoria, grati per quanto egli ha fatto, grande protagonista della politica internazionale dell'Europa stessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il solenne e veramente eccezionale tributo reso oggi dal Senato alla memoria di Robert Schumann va soprattutto all'uomo della vecchia Europa che per primo pensò alla nuova ed anche piccola Europa come ad una associazione di pace, non delimitata, ma aperta a tutti i Paesi del continente.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo come statista nel suo studio di Presidente, e come uomo sui *boulevards* mentre metteva il suo naso curioso nei cassoni dei *bouquinistes* per cercare il libro prezioso, non può che rimpiangerlo, tanto era personaggio serio e tenace ed uomo colto, modesto e garbato.

Ci auguriamo che le nuove generazioni ricordino la sua vita esemplare e ne tragano esempio.

**Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 143**

LAMI STARNUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI. Signor Presidente, se lei mi consente di ritardare per brevi istanti la ripresa della discussione sul bilancio dell'industria, io vorrei sottoporre agli onorevoli colleghi del Senato, per incarico della Commissione Giustizia, una richiesta procedurale, relativa all'iter del disegno di legge che porta il titolo: « Attribuzione al pretore della competenza a differire l'esecuzione degli sfratti » (143).

L'altro ramo del Parlamento, con deliberazione del 20 settembre adottata dalla Commissione di giustizia in sede deliberante, ha approvato questo disegno di legge il quale, trasmesso dalla Presidenza del Senato alla seconda Commissione con provvedimento del 24 corrente fu, dalla 2ª Commissione stessa, immediatamente convocata, esaminato nella seduta di ieri. Alla Commissione di giustizia, data la materia e le finalità del disegno di legge, e considerato per di più che la Commissione della Camera dei deputati, alla quale dapprima il disegno di legge era stato assegnato in sede referente, aveva chiesto ed ottenuto dalla Presidenza della Camera la conversione dei suoi poteri da referenti a deliberativi, ritenne ieri sera di esaminare la possibilità di avanzare analoga richiesta. Ma la relativa deliberazione non fu possibile perchè mancò l'unanimità. Nel difetto dell'unanimità voluta dal nostro Regolamento, la Commissione, con voto quasi unanime, incaricò il suo Presidente di chiedere ai colleghi del Senato la procedura indicata dall'articolo 53 per cui è possibile una relazione orale e la discussione immediata del disegno di legge, di chiedere cioè quella procedura che ha finito per essere qualificata come procedura urgentissima.

Senza dubbio la situazione a cui il disegno di legge vorrebbe dar disciplina per attenuarne la gravità, sia rispetto all'ordine pubblico largamente inteso, sia rispetto alla

pace, è tale per cui l'Assemblea non vorrà negare l'approvazione a questa richiesta.

La discussione di merito avrà poi, naturalmente, consensi e dissensi, ma io ritengo che il Senato della Repubblica, nella sua saggezza, nel suo senso di responsabilità, nella sua premura costante per la risoluzione dei problemi che interessano gran parte del popolo italiano, e in questo caso, qualche milione di italiani, vorrà consentire che la discussione di questo disegno di legge avvenga, previa relazione orale, nella seduta di domani mattina.

In questo senso e con questi scopi chiedo al Senato l'adesione alla nostra proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Lami Starnuti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La discussione del disegno di legge n. 143 avrà pertanto luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47) e dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » e dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97.

È iscritto a parlare il senatore Athos Valsecchi. Ne ha facoltà.

VALSECCHI ATHOS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento particolarmente onorato di prendere la parola, per la prima volta, nella discussione sul bilancio dell'Industria e del commercio dopo questa parentesi e, purtroppo, costretto a riportare la vostra attenzione su argomenti, che ci richiamano il nostro quotidiano dovere.

Al principio dello scorso anno io scrivevo in un volume su « L'integrazione economica europea, all'inizio della seconda tappa », alcune considerazioni che ritengo opportuno riferirvi.

« Un esame più dettagliato delle connessioni dei fenomeni e delle loro cause, rivela che, in un primo momento, e cioè fino al 1959, l'aumento dei salari, specialmente in Germania, fu compensato dai progressi della produttività. L'accelerazione dell'incremento dei salari, in un secondo tempo, si pone in diretta relazione con la scarsità della manodopera e con il conseguente irrigidimento dei sindacati, che in regime di piena occupazione acquistano il massimo della loro capacità di pressione. D'altro canto, l'industria stessa, pur di accaparrarsi la manodopera necessaria, è disposta ad affrontare la strettoia di maggiori costi. Tutto sta a vedere fin dove si possa rincorrere il punto di equilibrio: che sembrava superato già nel 1960, ma che è stato ulteriormente arretrato nel 1961.

« Aggiungasi che la corsa al personale qualificato ha provocato uno scarto crescente tra tassi salariali e guadagni effettivi: per cui sono prevedibili ulteriori spinte, specialmente nei Paesi che non hanno alcuna riserva di manodopera. Ma il fenomeno non può limitarsi all'interno dei Paesi a piena occupazione: esso si trasferirà anche al di fuori di essi, per esempio in Italia, dove operano contemporaneamente il richiamo di occupazione delle sempre più numerose attività regionali, la domanda esterna e l'allettamento interno ed estero nei riguardi della manodopera qualificata, la cui utilizzazione non può non avere riflessi in aumento anche nei comparti del lavoro meno pregiato.

« Da qui gli ammonimenti delle autorità diretti a lavoratori e a datori di lavoro, affinché si sentano responsabili della futura evoluzione della congiuntura economica ed a praticare le massime moderazioni in materia di salari e di prezzi. Senonchè l'esperienza di questi anni insegna che gli ammonimenti non possono vincere la tendenza della corsa che, specialmente dinanzi ad una sostanziale stabilità dei prezzi all'ingrosso e ad un incremento di quelli al minuto, lasciano indovinare alla massa lavoratrice la

possibilità di premere ulteriormente sui margini di profitto, veri o presunti che siano. La vigilanza sul mantenimento dell'equilibrio diventa quindi e sempre più una responsabilità dei Governi e delle autorità monetarie... ».

Io sono andato ripensando spesso, in questi giorni, a queste considerazioni, che io facevo soprattutto nei riguardi di quanto si era verificato in Germania negli anni 1959 e 1960, ed ho riscontrato che anche nel nostro Paese, come del resto era facile prevedere, si sono andati manifestando fenomeni analoghi, ma con una incisività certe volte più marcata, anche perchè l'esplosione della richiesta è stata quasi improvvisa e conglobata. Per questo noi ci troviamo dinanzi a provvedimenti, che non sono al di fuori della linea di quelli che sono stati adottati prima che da noi negli altri Paesi della Comunità e in quanti altri si sono verificati fenomeni analoghi. Tutto ciò induce a considerare la nostra situazione, per quanto seria, assolutamente rimediabile e lontana da certe preoccupazioni, che si presentano in toni drammatici. Ho preso buona nota, pertanto, del comunicato pubblicato dalla stampa questa mattina, attraverso il quale si evidenzia il giudizio del Consiglio dei ministri sulla situazione, sostanzialmente buona, nel Paese, e che si distingue per la sua giusta moderazione e per il suo fondo di prudenza, lasciando trasparire, al di là delle preoccupazioni, un fondato e sentito ottimismo. I fenomeni che vengono denunciati dal comunicato, e che sono stati oggetto di particolari trattazioni nelle recenti discussioni svoltesi in quest'Aula sui bilanci finanziari e del commercio con l'estero, non sono in sé e per sé tali da modificare le conclusioni che possiamo trarre già fin d'ora sull'andamento economico generale dell'anno.

Le preoccupazioni che si manifestano nel Paese hanno una ragione ed una carica soprattutto psicologica: carica psicologica che non è difficile interpretare nel suo più vero senso di preoccupazione politica. Ma la situazione obiettiva è sostanzialmente quella che poteva essere preveduta in un Paese, che, avendo superato gli anni del recente passato come li ha superati, non poteva non imbattersi in una posizione, più che di pausa, di quasi inevitabile rallentamento.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue VALSECCHI ATHOS).
Da più parti ci si avverte che c'è qualche cosa che non va. Domandiamoci: che cosa non va? Non l'andamento della produzione, perchè gli indici dell'ISTAT del mese di luglio, i più recenti, dimostrano come la produzione sia, nei suoi più larghi comparti, in continuo e costante aumento. Questa notizia può essere appresa anche dalla relazione del senatore Zannini, della cui intelligenza e diligenza in particolare lo ringrazio. Si può notare che segnano una diminuzione certi prodotti dell'industria estrattiva (limitatamente al carbon fossile, alla torba e ai minerali metallici). Altre diminuzioni (del legno, del mobilio, della lana, della costruzione delle macchine elettriche) non sono molto apprezzabili.

Le diminuzioni più elevate, quelle delle industrie estrattive, si spiegano attraverso l'esame dell'andamento dei prezzi all'importazione dei prodotti identici e alla luce della libertà di concorrenza che viene attuata su scala internazionale. Ma tutto il resto, ciò che costituisce la grande parte del volume della produzione italiana, è in aumento, secondo quanto ci è dato riconoscere dall'esame analitico delle classi e delle sottoclassi di industrie. Conseguentemente l'occupazione industriale ha segnato un ulteriore scatto in avanti, realizzando anche nel corso dell'anno l'assorbimento di circa due terzi della nuova leva di lavoro e riducendo, come ci è dato rilevare dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese, i disoccupati da 473 mila a 344 mila unità: un numero cioè che, in considerazione della massa degli occupati, non denuncia certamente l'esistenza di una condizione patologica. Possiamo cioè affermare, a questo punto, che il fenomeno della disoccupazione in Italia è vinto e che l'esistenza di queste unità, che sono rilevate ancora come disoccupati, costituisce quel minimo di riserva

che esiste in tutti i Paesi in cui si sia raggiunta la piena occupazione. Merito indiscutibile di questo processo di assorbimento della disoccupazione va dato a tutti gli operatori economici: agli industriali in particolare ed agli sforzi che essi hanno fatto per portare a soluzione il tradizionale problema della disoccupazione.

Però s'è detto che ci sono delle ombre ammonitrici, di carica prevalentemente psicologica. Noi abbiamo presente che cosa sono queste ombre: l'andamento della bilancia dei pagamenti in generale, quello della bilancia commerciale in particolare. Vedo qui presente il ministro Medici e mi viene di ricordare quanto ebbe a comunicare non molti giorni fa e quanto forse sta comunicando ogni giorno per spiegare la natura e l'entità di questo fenomeno relativo alla bilancia dei pagamenti. Ognuno di noi ancora ha presenti la pesantezza e la difficoltà che caratterizzano la vita dei nostri mercati finanziari e parimenti sono davanti all'attenzione di tutti noi fenomeni quali l'aumento dei prezzi, la dilatazione dei consumi, una certa rallentata propensione al risparmio, con tutto quello che questi fenomeni implicano nell'interconnessione tra di loro.

Vorrei dire che il dato più semplice e più sintomatico anche, che noi questa mattina rileviamo dallo stesso comunicato del Consiglio dei ministri è che l'aumento dei consumi supera l'aumento della produzione: fenomeno che dovrebbe indurre, anche in questa discussione, ad analizzare non soltanto l'andamento della produzione, ma anche quello della produttività, posto che l'aumento dei salari (e quindi dei consumi) postula l'incremento della produttività. Alla lunga la contemporanea presenza e la simultanea pressione di questi ed altri elementi concomitanti non possono non far sentire il loro effetto sull'economia del Paese, sulla sua ca-

pacità di produzione e di competitività, sulla occupazione. Per questo non possiamo nasconderci la testa sotto le ali, ma dobbiamo renderci completamente conto di quanto accade e cercare nei limiti del possibile di porvi rimedio nel migliore e nel più rapido dei modi.

Dire che i motivi di preoccupazione, di cui siamo attenti segnalatori, hanno una natura prevalentemente psicologica, e quindi politica, equivale a porci, o a cercare di rispondere, se volete, a una domanda di questo tipo: dove andiamo a finire? È una domanda che abbiamo sentito rivolgerci non solo ora per la prima volta e che non è nuova nella storia del nostro e di altri popoli, quando ci si viene a trovare dinnanzi ad esperienze innovatrici, come quelle nelle quali viviamo.

La risposta è che noi andremo a finire dove vorremo se ci sorregge la necessaria volontà, se non ci manca l'indispensabile fiducia, se ci lega una indefettibile lealtà. La Democrazia cristiana, che rappresenta tanta parte del Paese, che essa ha salvato e che ha portato a livelli, fino a pochi anni fa, di insperato successo, ribadisce attraverso la voce del suo Segretario di essere l'elemento essenziale dell'equilibrio e della stabilità del Paese, di una stabilità che non è immobilismo, ma continua evoluzione sociale che si svolge nel quadro di un ordinato progresso.

Non esiste quindi un vero progresso comunque realizzabile, con chiunque realizzabile, che non possa svolgersi nell'ordine. L'ordine inteso come giustizia, nel senso di dare e di pretendere da ciascuno quanto è doveroso, di rispetto di tutti, nella singola sfera della dignità individuale, del diritto di ciascuno e di tutti alla salvaguardia dei propri beni.

Le prospettive politiche che si aprono davanti a noi non possono prescindere dalla osservanza di questi principi, che hanno sempre ispirato l'azione politica del Partito di maggioranza, estrinsecandosi come azione intesa alla ricerca del più ampio bene comune. Perciò noi riteniamo di poter offrire, anche per il futuro prossimo e lontano del popolo italiano, tutte quelle garanzie che si devono

dare affinché l'immane progresso del Paese si sviluppi nella concretezza della collaborazione fra le classi, che vogliamo rappacificare in uno Stato di diritto e tutelate dalla presenza della legge e della forza che la fa rispettare.

Lo sbocco a cui deve tendere l'attuale situazione di transizione non può che essere quello di una società più giusta, intesa secondo i principi della visione cristiana della società. Quanti sono convinti di questo nostro impegno non hanno motivo di dubitare del futuro, anche se esso ci si presenta davanti con non lievi difficoltà. Perciò noi riteniamo fuori luogo, o quanto meno eccessivi, o talora artatamente esagerati, certi allarmismi che turbano le prospettive dello sviluppo del nostro Paese.

Personalmente sento di dover consentire con l'affermazione che l'origine della situazione attuale va ricercata in « errori di valutazione economica che investono tanto la gestione pubblica che la gestione privata ». Aggiungerò subito che riconoscere l'esistenza di errori vale quanto proporsi di ripararli, non solo, ma preoccuparsi di non ripeterli.

Senonchè mi pare doveroso fare un passo in avanti per cercare di identificare almeno alcuni di questi errori e per vedere se, in che modo e in quali limiti è possibile rimediare.

Due sono stati i fatti salienti, per quanto attiene all'economia del discorso che intendo svolgere, che hanno contribuito all'origine dell'attuale situazione: la creazione dell'Enel e l'introduzione dell'imposta cedolare. Questi due fatti hanno avuto una ripercussione immediata sull'andamento dei mercati finanziari e quindi sulla richiesta di denaro per gli investimenti dell'attività industriale. Ho l'impressione che, di voglia o contro voglia, la gran parte dell'opinione pubblica più intelligente abbia scontato, come definitivamente acquisita, la nazionalizzazione delle imprese elettriche, ancorchè non si nascondano, come del resto non nasconde la relazione al disegno di legge in esame, le conseguenze che essa traduce sul mercato dei capitali, i timori che essa delinea, almeno per i prossimi due anni, nel set-

tore della creazione di nuovi impianti, il sospetto di una inevitabile revisione tariffaria.

Sarei tentato, a questo punto, di fare qualche più specificatamente dettagliata osservazione in materia di Enel, ma mi pare prudente e doveroso rinviare il tutto a quando saremo posti dinanzi a più concreti risultati. Ciò che avviene, per esempio, nella mia provincia, mi suggerisce alcune osservazioni, che sottoporro al momento opportuno all'intelligente competenza del Ministro, anche perchè potrebbe darsi che debba trattarsi di accidenti iniziali, di eccezioni destinate a sparire.

L'altro fatto, e cioè l'introduzione della cedolare, ha avuto effetti che sono andati molto al di là, credo, di quanto non arrivasse il critico più pessimista della materia. Chi vi parla ha avuto in sorte, nell'altro ramo del Parlamento, di collaborare alla stesura del testo di legge come relatore della stessa e come Presidente della Commissione finanze e tesoro.

Assumo quindi la mia parte di responsabilità, che penso serva a togliere il sospetto di qualsiasi posizione preconcetta in quello che sto per dire.

La reazione dei portatori dei titoli azionari, almeno di quelli più importanti, è stata immediata: diserzione dalle assemblee delle società, come abbiamo appreso dalla lettura dei verbali delle assemblee; mancato ritiro delle cedole per sottrarsi all'identificazione e al dovere tributario.

Non possiamo che biasimare profondamente un tale comportamento che testimonia, insieme ad un gretto egoismo, la mancanza di spirito di solidarietà e di qualsivoglia sensibilità sociale nel doveroso rispetto di alcuni principi della nostra Costituzione.

Ma, se volete, con spregiudicato senso pratico, debbo pur riconoscere che l'ingiusto comportamento di questi renitenti alla giustizia tributaria produce effetti che vanno molto al di là di quanto attiene alla sfera d'azione da essi immediatamente controllata. Quasi per simpatia, essi suscitano in molti, che non avrebbero alcuna ragione di temere l'azione del fisco, un eguale senti-

mento di resistenza e cooperano in concomitanza di altri interessi, di natura più specificatamente politica, alla depressione del mercato azionario.

Avviene così che il livello dei corsi si mantiene irrazionalmente al di sotto di ogni equa valutazione, specie se raffrontato al reale andamento delle aziende cui i titoli si riferiscono e che la borsa, che allo stato attuale dovrebbe promuovere una abbondante richiesta di titoli, vive invece una vita stentata, quotidianamente punzecchiata dall'insistenza di un'offerta anche modesta.

Su di un mercato così indebolito è pressochè inutile tentare il collocamento di nuovi titoli e l'industria ne soffre. Noi sappiamo quindi come le emissioni non siano state fatte, anche se sono state autorizzate, con conseguenze di cui poi andremo ad occuparci successivamente.

Dobbiamo ricordare, a questo punto, un precedente, quello dell'articolo 17 della legge Tremelloni. Anche di quella legge chi vi parla, nel lontano 1955, fu relatore. Attorno a quell'articolo, come attorno ad altri articoli, si accese una grossa battaglia che io sostenni nella convinzione di rendere doveroso servizio al principio della perequazione tributaria, vuoi per quanto riguardasse la tassazione dei cosiddetti utili differenziali, vuoi per quanto si riferisse all'applicazione dell'imposta personale progressiva. Ahimè! L'astuzia e la resistenza furono più grandi della giustizia, forse perchè quelle sono di questo mondo e questa è un ideale che ci sforziamo di portare in questo mondo. E l'articolo 17 cadde nella cesta delle cose inutili, fino a morire soppresso per mano nostra l'anno scorso.

N E N C I O N I . Quanto eravamo bravi a prevedere tutto questo!

V A L S E C C H I A T H O S . Se fossimo tutti così bravi a prevedere, onorevole Nencioni, non sbagliremmo mai.

N E N C I O N I . Eravamo folla!

V A L S E C C H I A T H O S . Ricordo il precedente, ma la cosa importante è, se-

natore Nencioni, poter riconoscere con tranquillità di avere errato quando si è errato e di avere il coraggio di rimediare quando bisogna rimediare: ciò per tutti, per noi e per voi.

Ricordo il precedente e la mia responsabilità passata anche per trarre questo insegnamento: che per quanto possiamo essere mossi nella nostra fatica di legislatori da nobili e perfetti principi, gli uomini non cessano di essere quello che sono, cosicché la nostra più vera attività di legislatori si estrinseca efficacemente in quella misura in cui la nostra conoscenza degli uomini e delle loro cose ridimensiona, sul concreto terreno del possibile, la nostra ansia del perfetto.

Perciò tra i due anni 1955 e 1962, che mi videro relatore delle due ricordate leggi, io già nel 1960 — e scusate queste continue autocitazioni, ma evidentemente queste spiegano, un po' anticipano alcune conclusioni alle quali perverrò in perfetta tranquillità di coscienza — tra queste due date — ripeto — 1955 e 1962, che mi videro relatore di questi due provvedimenti legislativi, io ne debbo ricordare una terza, il 1960, nel quale anno, presentando alla Camera la relazione al bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1960-61, avanzavo la proposta di introdurre, nel sistema della nostra fiscalità, l'imposta cedolare, due anni prima dalla sua effettiva introduzione, ma nella forma della cosiddetta cedolare secca o nella forma opzionale, con aliquote diverse a seconda che i portatori preferissero serbare o meno l'anonimato.

Ricordavo allora come la maggior parte delle imposizioni del tipo nei Paesi europei realizzi prelievi fiscali nella forma secca e come la Svizzera, che costituisce, almeno per molti di noi che vivono in Lombardia, un modello abbastanza vicino da poter non dico imitare, ma studiare, consenta invece la forma opzionale o mista.

Si è preferito da noi introdurre una forma d'acconto, rendendo in definitiva più ossequio alla teoria che servizio all'Erario e certamente alimentando, anche per questo verso, quella fuga di capitali all'estero, attorno alla quale è acuta la polemica in questi gior-

ni, ma per frenare la quale non so quanto possa essere valida la fantasia di qualsivoglia autorità. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Vede, senatore Nencioni, questi suoi commenti mi fanno venire in mente come sarebbe bello essere nel vero appartenendo ad un partito fatto di pochi uomini, ciò che potrebbe essere il suo caso e non lo è. Ma quando si è in un partito così vasto come il mio, lo sforzo più valido è quello di mediare sempre, ed io sto facendo appunto uno sforzo di mediazione, non dico destinato al successo, ma perlomeno tale da rispondere a quello che è l'imperativo di una coscienza che vuole essere tranquilla.

NENCIONI. Ma le mie erano amare considerazioni.

VALSECCHI ATHOS. C'è a pagina 36 della relazione Zannini uno specchietto che distingue gli investimenti dei capitali esteri in Italia a seconda della loro provenienza. È una tabellina interessante. Essa si riferisce ad anni precedenti a quelli che più direttamente ci toccano, perchè i fenomeni che io ho qui ricordato sono abbastanza recenti; ma tuttavia anche attraverso quella tabella si può intravedere qualcosa. Compagno, per esempio, tra i Paesi da cui provengono questi capitali il Panama e il Venezuela. Ora io non so quanti possano credere alla paternità panamense o venezuelana dei capitali di che trattasi. I capitali hanno una paternità occulta, ma non ignota e se si pensa che la ritenuta di acconto ha carattere definitivo quando riflette utili attribuiti sui titoli al portatore a stranieri o ad italiani domiciliati all'estero non soggetti ad imposta personale o all'imposta sulle società, si capisce quale varco sia stato legalmente consentito a quanti, in un modo comunque non commendevole, ma pur tuttavia concreto, vogliono sottrarsi all'onere della legge.

Voglio anche aggiungere che proprio alcuni giorni fa, scorrendo il più recente volume pubblicato dalle società per azioni, là dove tratta di questa materia, ho compreso esattamente il peso dell'elogio che l'estensore

si dà, per aver praticamente influito a che l'imposta cedolare prendesse la piega di cedolare d'acconto, anzichè manifestarsi come cedolare secca o come mista. Ricordo tanto, perchè da un punto di vista meramente polemico mi pare particolarmente interessante.

Ritengo quindi che non sia inopportuno il suggerimento di approfondire la conoscenza del fenomeno. Aspettiamo pure ancora qualche mese, vediamo pure quali saranno le conseguenze delle segnalazioni che verranno fatte, a camionate di moduli, al centro; non è che abbiamo una grande fretta. Ma noi dovremo trarre, a ragion veduta e sul terreno di una disincantata fiscalità, le debite conseguenze e predisporci già fin d'ora, se vogliamo ovviamente riparare ad alcuni andamenti che ci preoccupano, ad accettare di affrontare la discussione di una modifica dell'imposta cedolare, così come l'abbiamo introdotta nel nostro sistema.

Non mi sento di aver esaurito il discorso attorno al finanziamento delle aziende, se prima non fermo la mia e la vostra attenzione anche su quella parte del mercato mobiliare che riguarda il reddito fisso. E ciò per l'importanza, vieppiù crescente, che l'investimento obbligazionario ha assunto in questi ultimi anni e per il fatto che esso costituisce il maggior canale del finanziamento delle aziende di proprietà dello Stato.

La stampa si è ripetutamente occupata di questa materia, per cui basta soltanto ricordare in sintesi il basso corso dei titoli obbligazionari, rispetto al prezzo di emissione ed il frutto inadeguato rispetto all'aumento del costo della vita. Le due cose provocano un grave rallentamento nella sottoscrizione da parte del pubblico che non si vede assicurata la conservazione del capitale per via della erosione provocata dalla dinamica del costo della vita, con le conseguenze che questa dinamica opera sul contenuto reale della moneta, e per la impossibilità di conservare il valore del titolo attorno al prezzo di emissione. Il fatto è serio, specialmente se lo mettiamo in relazione ai programmi di emissione previsti dallo Stato stesso.

Il senatore Zannini ci informa, nella sua relazione, che per il solo Enel il quantita-

tivo lordo di obbligazioni da emettere nel 1963 si può arrotondare in 400 miliardi. Però pensate che siamo arrivati ormai all'ottobre del 1963 e che non si è ancora dato inizio alla prima *tranche* della emissione di queste obbligazioni. Se a questa somma aggiungiamo circa 200 miliardi da emettersi da istituti di diritto pubblico e aziende private già autorizzate; se a questi vogliamo aggiungere i circa 250 miliardi di buoni del Tesoro che, scadendo fra qualche mese, pongono la necessità di essere rinnovati; se aggiungiamo i titoli che debbono essere emessi per far fronte a determinati programmi impostati dai massimi gruppi finanziari delle aziende di Stato, voi vedete che si arriva a cifre di un'imponenza tale che, considerati i tempi e i mercati sui quali dovrebbero essere emessi, suscitano in noi un preoccupante interrogativo circa la loro collocabilità.

Vorrei dire che essi già esercitano, semplicemente con l'ombra della loro potenziale incidenza sul mercato, un influsso negativo sui corsi, che fanno crollare immediatamente, all'indomani dell'emissione, il prezzo stesso dell'emissione.

D'altro canto, noi siamo tutti convinti come, per finanziare la produzione (e si pensi in modo particolare agli investimenti elettrici) non ci si possa sottrarre alla necessità di reperire i mezzi necessari secondo le forme consuete, poichè, personalmente, non credo che sia possibile — almeno in breve tempo — accogliere certi recentissimi suggerimenti, che sanno di astratto e di complicato, circa i mezzi più idonei alla raccolta di un quasi forzato risparmio. Io mi sento in dovere di avanzare la proposta di una modifica in aumento dei tassi di rendimento. Mi soffermo su pochi punti che interessano il bilancio; ma, come per quanto riguarda le azioni mi sono permesso di presentare il resoconto della mia meditazione, così per quanto riguarda le obbligazioni mi sento di presentare all'attenzione del Senato questa proposta, di una modifica in aumento dei tassi di rendimento. Tale aumento si potrebbe realizzare, almeno per qualche tempo, magari abolendo l'imposta sulle obbligazioni, soccorrendo, fra le altre, anche la

considerazione che, nell'ipotesi di mancata emissione, l'imposta stessa non si percepisce.

Non mi pare cioè che possano essere le imprese a sopportare il proposto aumento. Se è necessario un sacrificio, oggi, in questo campo, non può trattarsi che di un sacrificio dello Stato; e sarebbe, codesto, un provvedimento che si inquadra perfettamente nello spirito delle deliberazioni testè prese dal Consiglio dei ministri per rendere possibile nuovi investimenti delle piccole e medie industrie. Più propriamente questo suggerimento ha per oggetto le grandi industrie e penso sia produttore ai fini di una rianimazione del mercato.

Diversamente, riesce difficile prevedere quando e in che modo noi possiamo suscitare l'interesse dei sottoscrittori verso queste pur necessarie ed insostituibili forme di alimentazione del processo industriale italiano. La sterilizzazione del mercato finanziario è stata una delle cause più importanti delle richieste al sistema bancario dei fondi occorrenti alle aziende: da qui il ben noto aumento del rapporto fra depositi e impieghi, che ha recentemente indotto e tuttora induce la competente autorità ad attuare misure di freno e di severità.

Perciò noi ieri sera abbiamo visto sulla stampa accennare alla limitazione dei crediti; ed ho l'impressione che la frase sia più larga di quello che essa voglia significare, anche perchè questa mattina, invece, la stampa serale è stata ridimensionata in un contenuto molto più preciso.

Abbiamo, cioè, visto che non si intende assolutamente limitare il credito, nel senso di far mancare quel tanto che è necessario, dove è possibile non farlo mancare, per portare avanti gli ulteriori investimenti, sia pure in un campo ben delimitato.

Ma io vorrei, arrivando a questo punto, tirare anche qui una conclusione che serva a renderci per lo meno più cauti nei giudizi, che saremo chiamati ad emettere adesso e nei mesi venturi.

Ho l'impressione che anche qui si è concesso un po' troppo all'ottimismo. E per quanto abbiano potuto sembrare commendevoli alcune operazioni, come quella di ri-

durre l'indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia, o la restituzione degli scaduti buoni del Tesoro, o lo stesso indebitamento delle banche verso l'estero, queste operazioni appaiono oggi come effetto di una arrendevolezza al comune prestigio. Ma, tant'è, del senno del poi non ci si può fare belli. Perciò siamo arrivati a dover assumere necessarie misure restrittive.

La preoccupazione che ho, e credo sotto questo aspetto possa essere deposta anche nelle mani del Ministro dell'industria, è in relazione alle medie e alle piccole industrie: delle grandi non ho timore e penso che nessuno qui abbia timore delle grandi industrie. Infatti, la stessa dimensione di esse fa della loro esistenza un fatto politico tale che, ammesso che pervengano ad una situazione critica, trovano sempre necessariamente un salvatore nello Stato.

Ma le medie e le piccole industrie non hanno un gran che da sperare in un simile salvatore!

Misure di restrizione del credito, onorevoli colleghi, sappiamo che sono già state assunte. Non so se la misura che mi è stata da più parti riferita corrisponda a verità; ma mi è stata indicata anche in percentuale, che è ritenuta percentuale di rientro necessario, entro una certa data abbastanza prossima.

In linea pratica queste misure si riducono, poi, in una selezione del credito, di cui giudici sono le banche; comunque, la clientela è invitata a rientrare. Conosco anche qualche caso in cui l'invito è stato rivolto per rientrare subito. Non mi riesce di dare un preciso significato temporale a questo « subito », ma se esso deve essere inteso come immediata restituzione, sono certo che molte aziende si verranno a trovare in serie difficoltà.

Non possiamo dimenticare che le piccole e medie industrie del nostro Paese rappresentano circa il 60 per cento della produzione nazionale e concorrono, attraverso i loro prodotti, a dare qualche cosa che oscilla fra il 40 e il 45 per cento della nostra esportazione. Esse hanno avuto in questi anni un formidabile sviluppo, e ne sono testimoni, insieme alla mia terra di Lombardia, altre regioni d'Italia. Ma molte di esse aziende, noi

lo sappiamo, poggiano su palafitte di debiti; debiti a lungo, a medio, a breve, comunque contratti, pur di realizzare gli impianti, gli operatori essendo stati, molto spesso, stimolati a fare e talora a strafare, dalle stesse banche, che si sono concorrenziate nella ricerca della clientela sostenendola con ottimistica prudenza.

Di punto in bianco e per ragioni di innegabile validità essi sono posti dinanzi ad una situazione esattamente contraria e molte volte posti in condizioni di sconcertante precarietà. Ho voluto esaminare la situazione di oltre una ventina di aziende, del tipo che occupano dai 100 ai 250 operai. La maggior parte di queste, messe dinanzi ad una perentoria richiesta di rientro, piomberebbero in una quasi irrisolvibile posizione di disagio e correbbero l'alea del fallimento. In definitiva risponderanno alla richiesta come potranno; mentre le aziende più tranquille, se stimolate con eccessiva pressione, potrebbero trovarsi alla prima sfavorevole ondata di congiuntura sullo stesso piano di quelle che sono meno fortunate.

Perciò credo che, in questo campo così delicato, occorrerà avere molto equilibrio e che l'insistenza debba essere moderata dalla comprensione e che la fretta debba essere rallentata dalla prudenza. Un procedere, dirò così, piuttosto formalistico e schematico potrebbe essere causa di notevoli errori, mentre è possibile attraverso la più vigilante sorveglianza ottenere a poco a poco l'effetto desiderato al riparo di rischi che, gli uni richiamando gli altri quasi in una reazione a catena, potrebbero risolversi dolorosamente. Vorrei dire che nella scelta che ci si presenta davanti — anche questa mattina nel comunicato dei Ministri — nella scelta tra il rallentare i nuovi investimenti, ammesso che si possa porre una scelta di questo tipo, ed il non deprimere le iniziative già sorte, convenga optare in favore di queste, per i primi trattandosi di un rinvio auspicabilmente breve, per le seconde invece trattandosi di vita o di morte. Non vorrei che un incauto procedere determinasse, anche in questo mondo così sensibile e così delicato, qualcosa di quello che tante volte avviene, per esempio, nel campo dei lavori pubblici, dove si fanno

le spese per le briglie, ma non si spende un soldo per la loro manutenzione ed alla terza piena, dopo che non si è rimediato al buco realizzato dalla prima, parte la briglia facendo perdere con la difesa il denaro.

B A R B A R O . Giustissimo.

V A L S E C C H I A T H O S . Questo quindi è un consiglio di estrema prudenza, che io depongo nelle mani dei responsabili di questo settore, perchè all'estrinsecazione di questa virtù è legata la capacità del progredire tranquillo di molte nostre piccole aziende. Signor Ministro, tentare altri settori potrebbe anche portarmi troppo lontano. E del resto io so di avere abusato già troppo di lei, intrattenendola su alcune cose, per le quali mi può rispondere di non aver diretta responsabilità. Ma noi distinguiamo per comodità razionale il fenomeno economico sotto il profilo fiscale, per l'aspetto finanziario, per il volume della produttività eccetera. E esso, per la verità, costituisce un tutto unico e in una particolare situazione, come quella nella quale ci troviamo, pare a me che molto delle possibilità di sviluppo del nostro Paese dipenda proprio dalla sistemazione di alcuni fenomeni di carattere tipicamente finanziario e fiscale. Qualunque sia, comunque, il conto in cui si vogliono tenere queste mie considerazioni, io sono pago, onorevoli colleghi, di averle potute enunciare qui, in questa Aula del Senato, che è garanzia di libertà. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Secci. Ne ha facoltà.

S E C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel mio intervento parlerò dell'Enel, ma prima di entrare in questo argomento, importante e scottante, mi pare necessario un breve richiamo alla situazione economica del nostro Paese. Questo perchè non sarebbe possibile parlare in termini di chiara comprensione di energia elettrica e di politica dell'energia elettrica se non nel quadro appunto di quella che è la nostra realtà economica e di quel-

la che è la prospettiva che noi vogliamo assegnare alla stessa economia italiana.

Naturalmente, parlando della situazione economica, mi riferirò ad alcuni elementi, in modo brevissimo perchè il tema è stato largamente affrontato ed anche perchè, io credo, agli effetti del mio intervento questi elementi saranno sufficienti.

Il primo è quello che riguarda il ritmo di incremento della produzione industriale, un ritmo di incremento ancora sostenuto ma in lieve diminuzione. Nei primi mesi di quest'anno la diminuzione si è accentuata. Tuttavia non basterebbe soltanto questo elemento a darci un quadro della situazione. Bisogna considerare anche altri motivi, ed è proprio anche per questi altri motivi che ci sembrano ragionevoli talune preoccupazioni.

Quali sono questi motivi? Un ristagno negli investimenti industriali; un ristagno nelle esportazioni; una diminuzione del ritmo di incremento dell'occupazione; un aumento dei prezzi e del costo della vita; difficoltà e tensioni interne del sistema creditizio.

E ancora altri fatti vanno aggiunti, fatti che hanno in questi giorni richiamato l'attenzione di tutta la stampa del nostro Paese, fatti intorno ai quali si viene incentrando una polemica nella quale si incominciano a configurare in modo preciso talune gravi responsabilità. Massicce esportazioni di capitali; si parla di oltre duemila miliardi. Si aggiunge anche che il Governo non era all'oscuro di questo fenomeno, ma che, per non allarmare, l'opinione pubblica, ha ritenuto di non dover prendere prima di oggi (e del resto non li ha ancora presi, ha soltanto dichiarato che li prenderà, non sappiamo come e in che modo) alcuni provvedimenti. Si è comportato nello stesso modo in cui si comporterebbe un tale che di notte, per paura di svegliare la gente che dorme, lasciasse tranquillamente svaligiare una casa.

Abbiamo un trasferimento immediato, meccanico, automatico, dell'aumento dei salari sui prezzi, e questo non può che indebolire la capacità di acquisto e quindi, in definitiva, determinare una spinta negativa nei confronti dei consumi che in questo momento costituiscono uno degli elementi più

importanti di sostegno di quella che si chiama congiuntura. Speculazioni di borsa, speculazioni immobiliari e commerciali, tutta materia largamente conosciuta la quale, ripeto, in questi giorni, sta venendo all'attenzione del Paese in un modo drammatico. Sono cose, queste ultime, che rappresentano la caratterizzazione di quel tipo di grande borghesia italiana che noi abbiamo. Certo, si tratta di una grande borghesia che storicamente può considerarsi la più chiusa, la più insensibile ad ogni e qualsiasi problema di responsabilità di fronte allo Stato ed alla collettività nazionale. Certo; ma che senso ha il lamento dell'onorevole la Malfa quando in fondo si domanda perchè mai questa nostra borghesia non avrebbe la sensibilità di accettare qualche piccolo sacrificio nel quadro (secondo La Malfa) di un equilibrio di rinunce alle quali naturalmente dovrebbe partecipare anche la controparte? Cioè il mondo dei lavoratori?

In realtà non si tratta tanto di esprimere delle lamentele e non si tratta nemmeno di dare aspetto e segno concreto ad una determinata visione che, mentre da una parte denuncia certe situazioni, non ha poi il coraggio dall'altra di accettare gli impegni consapevoli che essa comporta. Ma si tratta semplicemente di un'azione politica che deve essere condotta, si tratta delle forze che devono condurla e quindi di tutto un problema politico di carattere generale i cui termini, del resto, sono da noi già stati chiaramente indicati e non possono essere cancellati o indeboliti o distorti da tutte le polemiche che si fanno e si vogliono fare intorno a quella bizantina discussione che riguarda la delimitazione delle maggioranze.

Abbiamo in complesso, per tutti questi fatti, un allarme, un turbamento nell'opinione pubblica e nel Paese, opinione pubblica che non va identificata nella volontà e nei desideri di pochi uomini i quali rappresentano gli interessi del monopolio nel nostro Paese. Quando, per esempio, il Governo lancia appelli agli operatori economici, sarebbe interessante sapere a chi si riferiscono questi appelli, se si riferiscono cioè ai grandi operatori economici, ai rappresentanti del monopolio o ai veri ope-

ratori economici della piccola e media industria i quali, in questa situazione, vanno a sopportare sacrifici non indifferenti per i risultati di una serie di errori dovuti ad una impostazione politica che è quella che ha voluto la Democrazia cristiana nel nostro Paese.

Ora cosa fa il Governo? Esattamente il contrario di ciò che dovrebbe fare. Anche nell'intervento che si è avuto prima che io parlassi, mi pare si sia voluto configurare e nobilitare tutto uno stato d'animo di ritorno a certe cosiddette solide, tradizionali concezioni della nostra economia, a certi saggi, cauti, prudenti indirizzi di conservazione e quindi si sia voluto, in qualche modo, facendo anche atto di contrizione e di autocritica per qualche cosa che in passato non corrispondeva esattamente a questi indirizzi, confermare l'atteggiamento espresso dal Governo con i suoi noti provvedimenti, ispirati alla linea Carli e alla sua accettazione, la quale, nella situazione nostra, caratterizzata per di più da profondi squilibri strutturali, non sarebbe certamente in grado di portare al superamento di questa pesantezza, linea la quale comporta la restrizione del credito, linea la quale riguarda di fatto, anche se non si vuol dire, per ragioni di carattere tattico, un blocco dei salari. Naturalmente questa restrizione del credito non colpirebbe le grandi concentrazioni monopolistiche, ma colpirebbe in modo particolare le aziende pubbliche e a partecipazione statale, colpirebbe la piccola e la media industria, cioè tutto un settore sul quale, ancora una volta, si scaricano le tradizionali contraddizioni, le conseguenze di queste nostre contraddizioni, affinché possa continuare la marcia, il guadagno, il profitto a quel livello, dei gruppi monopolistici del nostro Paese.

Una linea di questo genere, questo ricollocarsi nel solco di una visione economica tra le più conservatrici che si possano immaginare, questo rifiutare ostinatamente ogni prospettiva veramente nuova e rinnovatrice, naturalmente non può risolvere i nostri problemi, problemi i quali — va ripetuto — non sono solo quelli relativi alla flessione di una congiuntura e a certi aspet-

ti e a certi momenti di pesantezza, ma sono quelli tradizionali che caratterizzano il nostro Paese.

Squilibrio tra industria e agricoltura, squilibrio tra Nord e Mezzogiorno, squilibrio nello stesso ambito regionale, fenomeno dell'emigrazione all'estero, dell'emigrazione interna con conseguente tumultuoso fenomeno di inurbamento e spopolamento di intere zone, tutti squilibri i quali non possono, nemmeno lontanamente, immaginare di ricevere un avvio, una spinta a soluzione attraverso questa linea che viene riconfermata oggi dalle decisioni che sono state prese dal Governo.

È chiaro che proprio per la situazione in cui ci troviamo, oggi più che mai, risulta evidente che non è questa la strada per arrivare ad affrontare ed a portare a soluzione certi problemi del nostro Paese. La strada è un'altra; è quella di una scelta negli investimenti, di una scelta nelle produzioni, di una scelta nei consumi; è la strada di un'azione antimonopolistica e di profonde trasformazioni; è la strada di una programmazione economica che non può essere la programmazione che sollecitano gli stessi gruppi monopolistici, nei limiti cioè in cui una razionalizzazione della nostra economia, di certe attività produttive, può costituire un supporto, un sostegno per la loro attività e per il loro profitto, ma una programmazione la quale incida in senso antimonopolistico, che contribuisca a rompere certe strozzature economiche che sono nel nostro Paese, che apra veramente quelle prospettive che sono necessarie per tutti noi.

Ma è proprio questo, è proprio questa programmazione che la Democrazia cristiana, la destra che sta nella Democrazia cristiana e la destra che sta fuori della Democrazia cristiana non vogliono, è proprio questo a cui si oppongono con ogni forza, con ogni tenacia. Ed ecco allora tutta una serie di azioni, ed ecco tutta una serie di attacchi, duri attacchi, appunto per portare avanti questa opposizione.

Cosa sarebbe mai la programmazione economica per la destra, dentro e fuori la Democrazia cristiana? Sarebbe un'azione improvvida, avventurosa, demagogica. Quin-

di rientriamo completamente, collochiamoci completamente nel solco tradizionale della politica che è stata condotta in Italia e che oggi ci presenta in forma drammatica questi risultati: non si tocchi assolutamente il sacro interesse dei monopoli nel nostro Paese; la salvezza sta nei dieci punti di Malagodi, questo esperto che ogni tanto si offre al Paese come medico dei suoi mali. E naturalmente sono punti per la gran parte accettati nello spirito di quei provvedimenti che sono stati resi noti oggi da parte del Governo. Un attacco che non si rivolge soltanto contro la programmazione, ma evidentemente anche contro gli strumenti che possono costituire un elemento attivo di questa programmazione, quindi attacco agli enti di Stato. E, strano a dirsi, a questo coro di duri attacchi si aggiunge anche la voce dell'onorevole Saragat, il quale, traendo spunto da esigenze indubbie di moralizzazione, travalica però questo impegno e viene a trovarsi di fatto in collegamento stretto con le posizioni di Malagodi e di tutti coloro che oggi sono contro la programmazione economica nel nostro Paese.

Quali sono le accuse che si fanno agli enti di Stato? Incapaci, eversori delle sane leggi economiche, dilapidatori del pubblico danaro. A questo punto è venuto il tempo di affrontare questo mito degli enti di Stato dilapidatori e inetti, questo mito sul quale lavora Malagodi in forme e in modi che finiscono davvero, ad un certo momento, per consegnare nell'empireo delle verità eterne e incorruttibili una delle affermazioni che certamente è tra le più infondate. E anche per rendere omaggio all'onorevole Saragat voglio ricordare le parole pronunciate da Turati nel 1922 alla Camera dei deputati a proposito di questo mito della inettitudine e della incapacità degli enti di Stato, dilapidatori del pubblico danaro.

« Che ragione c'è, mi fate la grazia di spiegarmi » (notate la fine ironia con cui Turati inizia il discorso) « perchè una società privata sia meno dilapidatrice e meno inetta di quel che debba essere lo Stato? Ma queste sono idee del buon tempo antico quando la grande azienda non era nata, quando Adamo Smith poteva predicare l'in-

dividualismo economico perchè non aveva sotto gli occhi che la piccola azienda nella quale, infatti, il famoso "occhio del padrone" poteva essere garanzia di sollecitudine e di diligenza. Ma che differenza c'è oggi tra il grande *trust*, tra la grossa società anonima e l'azienda municipale o di Stato, salvo questa: che la prima serve gli azionisti, la seconda serve il Paese, che gli azionisti procacciano per sé e nelle aziende pubbliche l'azionista è tutta la città, è tutta la Nazione? ».

Noi vogliamo dire all'onorevole Malagodi, che è il più strenuo sostenitore di questo mito della superiorità dell'iniziativa privata su quella pubblica, — facendo nostra quella ironia con la quale Turati cominciava il suo discorso, — che provveda a farsi documentare dai suoi amici della Montecatini su quel capolavoro di intelligenza tecnica e di previsione economica che è rappresentato dallo stabilimento di Brindisi, uno stabilimento il quale è vecchio quando non è ancora nato, quando non ha ancora iniziato a produrre, uno stabilimento nel quale si sono spese decine di miliardi e che rappresenta veramente la dimostrazione dell'inettitudine e dell'incapacità, nonchè del modo di dilapidare il danaro, che non è soltanto degli enti di Stato. Vada ad informarsi di queste cose, vada a documentarsi: dopo potremo anche discutere, potremo anche misurare questo mito, vedere se esso ha ragione di sussistere o se invece va una buona volta smontato.

Naturalmente nel corso di questa campagna, l'Enel costituisce l'ente forse più attaccato, in modo aperto e in modo sotterraneo. È necessario che ora io mi intrattenga su questo. Si è parlato di difficoltà finanziarie dell'Enel, di aumenti delle tariffe, e non si è esitato a proporre, da parte dell'onorevole Malagodi, addirittura una riprivatizzazione di questo ente, al 50 per cento. È una campagna dura, aggressiva, ostinata, insidiosa; una campagna la quale non ha ricevuto, nè dal Governo nè dall'Enel, una qualsiasi risposta.

Per sette mesi l'Enel e il Governo non hanno fatto conoscere la loro opinione sui

programmi dell'Ente, sulle direttive generali sulle quali esso intende incamminarsi. È veramente strano che, dopo sette mesi, finalmente il Presidente dell'Enel si sia deciso a concedere un'intervista, sostanzialmente motivata dalla necessità di fornire alcune notizie sul Mezzogiorno, ma che lascia nel generico e nel vago quello che può essere un qualsiasi motivo di comprensione delle linee generali dell'Enel. Che cosa significa questo silenzio? È il silenzio disdegnoso di colui che non vuol mettersi sul terreno delle chiacchiere per lasciare che le opere parlino e rendano giustizia? Noi ci auguriamo che sia realmente così ma non abbiamo questa impressione. È allora il silenzio dovuto a paura, a timore, a preoccupazione, a grosse difficoltà presenti nell'ambito dell'Istituto?

Quali che siano le motivazioni, bisogna pur dire che, in ogni caso, questo silenzio da padri conventuali nei confronti di tutta la campagna che si sviluppa contro l'Enel ha rappresentato, di fatto, obiettivamente, un aiuto per coloro che prima si sono battuti contro l'istituzione dell'Enel, ed oggi congiurano per affossare l'Enel, o almeno per realizzare certi loro obiettivi, massimo e minimo. Obiettivo massimo, il ritorno alla gestione privata, sia pure parziale; obiettivo minimo, lo svuotamento dell'Enel di qualsiasi contenuto programmatico, rinnovatore, di incidenza sulle strutture monopolistiche, di modificazione, di intervento nella situazione economica, per ridurlo ad un Istituto di concentrazione a carattere tecnico-burocratico, di sostegno e basta, al servizio dei monopoli e nell'interesse dei loro profitti.

Manovre esterne, duri attacchi della stampa, alla quale non si è data alcuna risposta; manovre anche interne, tendenti a questo svuotamento. La composizione del Consiglio di amministrazione! Quante discussioni ci sono state intorno al Consiglio di amministrazione, nel quale ora sono presenti, come Consiglieri, dirigenti di vecchie società elettriche, uomini che si sono convertiti all'Enel solo alla 25ª ora, quando l'Enel era già stato costituito, uomini i quali non consentono, quanto meno per il loro passato,

di nutrire fiducia sui loro orientamenti e sui loro indirizzi!

Vi è un membro del Consiglio di amministrazione il quale, invece di utilizzare, forse meglio, il suo tempo per i grandi problemi di organizzazione e di struttura dell'Enel, sta andando alla questua delle solidarietà contro le aziende municipalizzate, facendo discorsi da « Babbo Natale » e promettendo chissà quali cose.

Un altro motivo che in qualche modo ha sostanzialmente la manovra interna è stato quello relativo alla lentezza dei decreti di trasferimento delle aziende. Troppo tempo si è dato! Noi comprendiamo e ci rendiamo conto che l'impazienza, in certi casi, può non avere giustificazione, però sono passati sette od otto mesi, troppo tempo insomma, tempo nel quale si sono fatte tante cose, tempo durante il quale si sono anche aggiustate determinate contabilità... perchè in fondo bisognava aggiustarle!

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non nel fare i decreti c'è stato il ritardo, perchè ce ne sono più di 170-180 in corso di pubblicazione da oltre un mese.

S E C C I . Sì, ma quelli riguardano le piccolissime aziende ed hanno una relativa incidenza.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche le medie.

S E C C I . Ci sono troppe cose! Che cosa ha fatto l'Enel in questi sette o otto mesi, che cosa viene facendo, cosa intende fare nel futuro? È un interrogativo che abbiamo il diritto di porci! Perchè, ripeto, senza voler considerare che certe operazioni siano facili e che non occorra del tempo anche per questo passaggio, tuttavia una certa comprensione generale di questo Enel ci sarà, alcune linee generali di massima saranno state pure elaborate, alcuni programmi, sia pure limitati ad un tempo ristretto, saranno stati previsti! Niente, non sappiamo niente di tutto questo!

Abbiamo notizie frammentarie, incomplete, contraddittorie. Lo stesso relatore ono-

revole Zannini ha dovuto dichiarare che non è stato facile ottenere notizie per quanto riguarda l'Enel. E, ripeto, si tratta di notizie che, in definitiva, non aggiungono molto a quello che oggi già si sapeva.

Adesso noi ci poniamo delle domande. Prima di tutto, si è provveduto ad eseguire una seria ricognizione dell'entità patrimoniale e della efficienza delle strutture produttive, di trasporto e di distribuzione?

Facciamo questa domanda perchè vi sono stati, nel corso del passaggio, diversi fatti i quali sono stati denunciati da noi, specialmente in quest'Aula.

In certi casi le aziende — le grosse aziende — hanno lasciato i magazzini svuotati di scorte; in altri casi ci sono state vendite di immobili e di attrezzature.

Ma io sarei ingiusto se non portassi almeno un piccolo esempio, che abbiamo sotto gli occhi, perchè è un esempio che si è verificato a Roma. Oggi l'Enel, per alcuni suoi uffici, ha preso in affitto un palazzo — pagando 40 milioni all'anno — che era di proprietà delle vecchie aziende elettriche le quali, appunto, alla vigilia di questa nazionalizzazione, hanno provveduto, con la costituzione di piccole società immobiliari, a sistemare i loro interessi. Già... l'Enel in fondo è l'energia elettrica, e che c'entra il palazzo?

Ecco quindi che noi oggi come Enel paghiamo a questi signori, per un bene patrimoniale che doveva passare automaticamente all'Enel, fior di milioni! E questa è una dimostrazione di ciò che si fa.

Ma vi sono stati anche altri fatti veramente curiosi. In certi casi, ad esempio, le aziende avevano intorno alle loro sottostazioni, intorno alle loro cabine, delle aree di una certa consistenza, aree che una volta erano alla periferia — quando il centro urbano era poco sviluppato — ma che oggi si trovano a contatto con il centro urbano, aree le quali indubbiamente hanno acquistato un notevole valore dal punto di vista finanziario, aree che le aziende elettriche non vendevano perchè c'è questa corsa al rialzo delle aree. Deve esserci la nazionalizzazione e allora che fanno questi signori? Costrui-

scono una piccola recinzione intorno alla sottostazione e intorno alla cabina e poi tutta l'area la vendono tranquillamente, sempre attraverso questo sistema della società immobiliare. Ora io dico: queste cose risultano, sono vere, sono state accertate da una ricognizione seria?

MONTAGNANI. Che siano vere è indubbio.

Togni, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perchè è indubbio che siano vere? Possono essere vere e possono non essere vere. Comunque la ricognizione è stata fatta e l'Enel ha provveduto a cautelarsi in moltissimi casi. Sono il primo ad ammettere che evasioni di questo genere possano essere avvenute, però l'Enel si è cautelato e sta cautelandosi.

Secchi. Ma perchè non le dite queste cose?

Togni, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma l'Enel non può fare un comunicato al giorno di quello che fa. Comunque nei limiti del possibile sarò preciso.

Secchi. Un comunicato al giorno, no, ma sono passati molti mesi. Vi è stata in certi casi un'utilizzazione delle riserve idriche, specie nello scorso inverno, che si può considerare dissennata, antieconomica. Si doveva nazionalizzare e allora queste riserve idriche che potevano servire per la produzione di energia di punta, energia pregiata in determinati momenti, una preziosa riserva per i momenti in cui è maggiore la richiesta, sono state invece utilizzate, l'acqua è stata macinata per la produzione di energia base che naturalmente veniva a costare meno dell'energia termoelettrica che invece le società avrebbero dovuto produrre. È un po' la tattica della terra bruciata, è la tattica del « dopo di noi il diluvio » di Luigi XIV è la tattica di chi infondo dice « accà nisciuno è fesso » e quindi cerchiamo di fare quello che si può fare ed anche più di quello che si può fare.

Ora, quando noi chiediamo se una ricognizione vi è stata ed in caso affermativo chiediamo di conoscerne i risultati, esprimiamo un'esigenza di carattere democratico. In fondo il Parlamento deve o non deve essere informato di queste cose? Deve o non deve sapere...

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma è previsto il deposito di una relazione annuale, lasciate venire il momento. (*Interruzione del senatore Montagnani*). Non è cosa molto semplice: sono oltre 300 le aziende che sono state trasferite.

S E C C I. I risultati di questa ricognizione ci darebbero la possibilità di misurare il famoso « patriottismo degli industriali elettrici » che è stato l'elemento centrale della campagna nel momento in cui si lottava pro e contro la nazionalizzazione. Quali sono le condizioni di efficienza delle centrali, delle linee di trasporto, delle reti di distribuzione passate all'Enel? Anche qui vi è un mito caro a Malagodi, un mito, un'idea che viene anch'essa consegnata all'empireo delle verità eterne, intoccabili e incorruttibili, quello dell'industria elettrica che andava bene e che è stato un vero peccato nazionalizzare. L'industria andava bene: intorno a questo *slogan*, a questo principio, intorno a questo motivo, si costruisce tutta una propaganda la quale deve proprio convincere gli italiani che la nazionalizzazione dell'energia elettrica è stato il più grave errore, ed anche l'atto più iniquo e più ingiusto che si poteva commettere nei confronti di una benemerita categoria, quella degli industriali elettrici.

Vogliamo ridimensionare un pochino questo mito dell'industria che andava bene? Perché, per esempio, non considerare che vi sono delle centrali vecchie? Specialmente per quanto riguarda i trasporti vi sono casi clamorosi; sì, si comprende, in una società capitalista ovviamente vi sono attriti, contrasti fra le società, e certe cose possono anche nascere. Nè d'altra parte noi ci mettiamo a criticare questa situazione dal punto di vista in cui la si potrebbe criticare come Ente nazionale dell'energia

elettrica, cioè con una visione diversa; noi la criticiamo strettamente dal punto di vista della tecnica aziendale capitalistica.

Ma io ricordo il caso clamoroso denunciato da Rossi agli « Amici del Mondo » quando ricordava che al Centro industriale di Apuania arrivavano dalle Alpi due lunghissime linee da 220.000 Volts, una della Edison e una della Montecatini. Nel medesimo centro arriva anche una linea da 220.000 Volts della Terni, una linea da 220.000 Volts della Valdarno, due linee da 120.000 Volts delle ferrovie e, a poca distanza, a Pontremoli, una linea da 220.000 Volts delle ferrovie dell'Azienda municipale di Torino e una linea da 120.000 Volts della Falk. Dice Rossi: « Un piano organico di costruzioni avrebbe fatto risparmiare parecchi miliardi ». E siccome in quella situazione, nonostante quanto si sia voluto dire da altre parti, in realtà il monopolio c'era (qualcuno ha voluto addirittura teorizzare un'industria elettrica italiana nella quale non c'era monopolio perchè il C.I.P. stabiliva i prezzi, eccetera, — osservazioni che sono facilmente superabili perchè sappiamo di quali mezzi disponevano gli industriali elettrici per motivare le loro richieste —) è evidente che questo sperpero di denaro — ed ecco anche qui lo sperpero dell'industria privata, della grande industria monopolistica — veniva fatto pagare agli utenti; perchè evidentemente in ultimo chi pagava poi il risultato di questo denaro sciupato e buttato via erano proprio gli utenti.

Abbiamo in certe zone una rete di distribuzione inefficiente, specialmente nelle campagne, per esempio nell'Umbria, la quale veramente costituisce una denuncia degli industriali anche dal punto di vista di una stretta visione economico-aziendale di tipo capitalista. Tanta era la smania e l'ansia del profitto che si volevano risparmiare anche quei pochi milioni con i quali si sarebbe potuto mantenere in piena efficienza un sistema di distribuzione. Quindi noi abbiamo zone nelle quali è presente soltanto una lampadina rossastra, la quale invero rappresenta un simbolo non convincente e non entusiasmante di quella che è la civiltà odierna e di quello che è il posto che

spetta all'energia elettrica nell'avvenire economico e nell'avvenire civile di tutti i popoli.

Ma abbiamo anche situazioni particolari. Il Veneto e l'Umbria, per esempio, regioni che producono molta energia elettrica, erano per la gran parte servite e alimentate da energia che arrivava da altre Regioni; e l'energia prodotta in quelle zone andava altrove. D'accordo, contraddizioni, difficoltà, attriti, frizioni tra le Società; ma qui eravamo proprio in una situazione nella quale esistevano delle serie pecche.

Ed allora, vogliamo ridimensionarlo questo mito dell'industria che andava bene? I profitti soltanto andavano bene, altrimenti gli industriali elettrici non si sarebbero battuti con tanto vigore e con tanta ostinazione per impedire che la nazionalizzazione venisse effettuata. Altro che mito dell'efficienza quindi!

Ora, noi sappiamo quali sono i compiti dell'Enel. Noi abbiamo voluto questo organismo in funzione di una politica che deve assicurare lo sviluppo economico del Paese. Noi vogliamo che questo organismo realizzi i compiti che gli sono assegnati, che sono compiti di carattere strutturale e produttivo, sono compiti di politica economica.

Energia elettrica in abbondanza e a basso prezzo, questa è l'indicazione di carattere fondamentale. Per realizzare questo obiettivo, bisogna fare di tutte le vecchie regioni elettriche un sistema elettrico nazionale. Ciò significa non la semplice sommatoria tecnico-produttiva delle vecchie regioni elettriche, ma un tutto omogeneo, un tutto organico, nel quale si possa realizzare, al più alto grado, la regolazione della produzione elettrica, in cui si possa realizzare al più alto grado lo scambio e l'integrazione tra regime idrologico alpino e regime idrologico appenninico. Un sistema cioè che ci permetta di passare da quella condizione di marcia in parallelo nella quale si trovavano alcune aziende all'atto della nazionalizzazione, ad una marcia per interconnessione economica, cioè una marcia di stretta integrazione e di collegamento tra tutte le fonti di produzione elettrica e fra tutte le centrali e una collocazione degli impianti se-

condo questa visione nazionale degli interessi di un sistema che deve assolvere determinati compiti.

Solo in questo modo si potranno ridurre in Italia le perdite perchè nel nostro Paese le perdite sono molto alte, anche se si deve tener conto del fatto che una componente non indifferente della nostra produzione elettrica è rappresentata dall'energia idroelettrica. Però in Italia siamo al 16 per cento e la percentuale è molto alta.

Ecco quindi la necessità di predisporre questo sistema elettrico nazionale che, ripetuto, non è una semplice sommatoria, non è una semplice addizione, ma anche una profonda, organica trasformazione per creare un tutto omogeneo. Occorre impostare un vasto programma produttivo. Il modulo del raddoppio ogni dieci anni è giusto? Noi riteniamo di no.

Non è giusto, prima di tutto perchè abbiamo un basso consumo *pro capite* in Italia rispetto ad altri Paesi, e non credo che la differenza tra noi, la Germania e la Francia sia ascrivibile solo al bel sole italiano o alla temperatura più mite di cui noi possiamo godere: è in realtà espressione anche di una condizione di arretratezza e di mancato sviluppo elettrico che esiste in molte zone del nostro Paese.

Z A N N I N I , *relatore*. Ma il freddo comporta un notevole aumento di consumi: in Pomerania il sole sorge alle 9,30 del mattino e tramonta alle 2.

S E C C I . Ho fatto la dovuta parte al sole italiano, ma non è interamente ascrivibile al bel sole italiano questa differenza, e ciò è ovvio perchè esistono delle zone in cui possiamo constatare con gli occhi la mancanza assoluta dell'energia elettrica che esiste solo nella forma della fioca lampadina cui mi riferivo prima.

Z A N N I N I , *relatore*. Questo è un altro discorso.

S E C C I . Occorre un vasto programma di centrali termoelettriche, e un vasto programma di centrali elettronucleari, al di là

di quella polemica saragattiana sulle centrali della prima generazione, polemica che per noi, scusate il termine, puzza di petrolio lontano un miglio.

Bisogna guardare alle centrali elettronucleari come a qualcosa veramente capace di assicurare uno sviluppo continuativo ed ampio della produzione elettrica del nostro Paese.

Il modulo del raddoppio non va bene, dicevo perchè vi è un basso consumo *pro capite*, perchè vi è in Italia un tasso di sviluppo dell'industria manifatturiera che è più alto del tasso con cui si sviluppa l'energia elettrica nel nostro Paese. Non basta perchè poi bisogna prevedere disponibilità di energia elettrica in rapporto a tutte quelle zone che vanno sollecitate economicamente, nelle quali si deve intervenire attraverso la programmazione, nelle quali vanno create le industrie nuove.

È evidente quindi che se ci manteniamo con la politica dei vecchi industriali i quali in fondo facevano fronte alle richieste, ma sempre direi a richieste di un aumento che era esattamente da loro calcolato e scoraggiavano ogni impiego ulteriore di energia elettrica con tassazioni a non finire, con ruberie di ogni genere, è un discorso, ma non vorremmo che Di Cagno facesse questo discorso perchè l'Enel ha appunto il compito, il dovere di intervenire proprio come elemento sollecitatore, propulsore dello sviluppo economico nel nostro Paese.

Quindi il modulo del raddoppio in dieci anni, secondo noi, non basta. Occorre un sistema di linee di trasporto a tensione unificata che permetta, al più alto livello di convenienza economica, l'integrazione e gli interscambi in tutto il Paese. Occorre un rinnovamento delle reti di distribuzione, le quali oggi in parecchie zone sono sovraccaricate, sono logore e quindi costituiscono una strozzatura in sé e per sé, obiettivamente, ad ogni allargamento dei consumi anche civili, di attività produttive di piccole e medie industrie.

Queste cose bisogna farle; il Governo e l'Enel debbono riferire al Parlamento quali sono i programmi, i tempi, la spesa. Nella relazione si accenna ad un program-

ma elaborato fino al 1967. Ora sappiamo che il Consiglio d'amministrazione dell'Enel non si è ancora riunito e quindi questo programma non ha in sé il crisma dell'ufficialità. Bisogna evidentemente che questo programma venga conosciuto. L'Enel non è un fatto privato o personale del Ministro dell'industria o del Presidente dell'Enel, è un fatto che riguarda il popolo italiano il quale non vuole solo conoscere le decisioni o le scelte che si fanno, ma vuol conoscere anche i criteri che vengono adottati nell'affrontare i diversi problemi che riguardano appunto la vita dell'Enel.

Quale politica tariffaria si vuole perseguire? Il Presidente Di Cagno ha detto che le tariffe non verranno aumentate e che in ogni caso è un problema che riguarda il C.I.P. Non è esattamente per questo tipo di risposta che l'Enel è stato costituito! Noi abbiamo posto la questione tariffaria come una questione ineliminabile se vogliamo veramente portare quella sollecitazione di carattere economico, portare quello sviluppo di attività industriali che è necessario nel nostro Paese.

Oggi, per esempio, noi sappiamo che le tariffe che riguardano l'artigianato, la piccola e la media industria, le tariffe che riguardano gli utenti civili, sono alte, sproporzionatamente alte, in rapporto invece alle tariffe che vengono fatte alle grandi industrie. Sappiamo tutti come nei confronti di chi compera grandi quantitativi bisogna tenere un prezzo minore, d'accordo; però oggi esiste in modo troppo marcato questa sproporzione, quindi bisogna anche qui affrontare una politica tariffaria che faccia veramente dell'energia elettrica un elemento che aiuti lo sviluppo dell'economia del nostro Paese e non un elemento che invece lo scoraggi e lo deluda.

Per adempiere a tutti questi compiti l'Enel deve avere un'articolazione funzionale ed un decentramento territoriale. La relazione ci dice che l'Enel provvederà a costituire i dipartimenti. Da notizie che risultano a noi e che sono oggetto di una comunicazione, sia pure verbale, fatta dal Presidente Di Cagno alle organizzazioni sindacali risulta che si avranno non solo i di-

partimenti, ma anche i distretti e le zone. I dipartimenti corrispondono press'a poco ai vecchi territori elettrici del nostro Paese; i distretti corrispondono alle regioni nella loro presente configurazione; le zone corrispondono alle Province. Da questo punto di vista, per quanto riguarda la strutturazione, possiamo essere anche d'accordo; ma il problema non è tanto quello di vedere quali sono i confini a cui deve attenersi una determinata strutturazione, il problema è piuttosto quello dei poteri di questi dipartimenti, questi distretti, queste zone, perchè, se per ipotesi, con quel tipo di direzione generale « snella » di cui parla il senatore Zannini — e noi non siamo per niente d'accordo che si possa trattare di un'organizzazione snella — fosse tutto accentrato a Roma, noi avremmo soltanto un decentramento formale e una ennesima manifestazione di quel burocratismo che in definitiva scoraggia ogni intervento e ogni possibilità di azione immediata proprio ai fini delle esigenze prospettate.

Quali saranno dunque i poteri di questi dipartimenti, di questi distretti, di queste zone? Quali saranno i poteri locali, i poteri degli enti locali, ai fini della programmazione, dell'esecuzione e dell'andamento aziendale? Noi non possiamo considerare soddisfatta l'esigenza di democrazia soltanto per il fatto che una strutturazione territoriale ricopi i termini della regione o della provincia; si tratta di vedere in che modo gli enti locali, attraverso quelle conferenze di consultazione, attraverso la loro azione quotidiana, avranno la possibilità di intervenire, di far sentire la loro voce in rapporto ai programmi, alla loro realizzazione, all'andamento aziendale vero e proprio. Ma naturalmente queste conferenze di consultazione debbono esserci a tutti i livelli, nazionale, dipartimentale, regionale, provinciale, perchè altrimenti questa articolazione democratica, che pure è presente nello spirito della legge, almeno nella misura in cui siamo riusciti a difenderla, diverrebbe qualcosa di puramente nominale che in definitiva non assicurerebbe in nessun modo l'esercizio di quella democrazia che deve esistere

ed agire proprio sul piano dell'attività dell'Enel e delle ripercussioni che essa deve necessariamente avere su tutta l'economia. Dobbiamo avere cioè un collegamento istituzionale con le Regioni, le Province e i Comuni, quali organi del governo locale, della programmazione economica e della pianificazione territoriale.

In questo caso non si tratta di rendere omaggio formale alla democrazia, ma si tratta di comprendere il valore sostanziale che possono rappresentare le idee, gli interventi, la rappresentazione dei bisogni e delle necessità, cioè quel rapporto, quel tratto umano ed immediato con la realtà che si acquista vivendo proprio a contatto di certi bisogni. Non potrebbe essere certamente una direzione centrale ancorchè snella, senatore Zannini, a comprendere quello che può essere più importante e più necessario; o che comunque può avere un carattere di scelta prioritaria in una singola zona, magari lontana centinaia e centinaia di chilometri. Ecco perchè, nel quadro generale di quella che potrà essere domani la futura sistemazione dell'Enel come Ente produttore e di trasporto, noi in fondo sottolineiamo il fatto che soltanto gli enti locali, in realtà, vengono a trovarsi nella condizione di poter corrispondere immediatamente e con sensibilità ai bisogni e le esigenze delle singole zone.

Tutto ciò doveva formare oggetto di una legge delega, una legge per la quale erano stati stabiliti 180 giorni di tempo. In realtà invece i 180 giorni sono trascorsi e ad un certo momento si è sentito dire perfino che questa legge di materie delegate sarebbe stata addirittura rinviata all'Enel; il che avrebbe rappresentato un assurdo, un atto incostituzionale vero e proprio. Adesso c'è una proposta di legge dell'onorevole Natoli per altri 180 giorni di tempo, e una proposta di legge governativa, per quattro mesi di tempo. Comunque, si faccia questa legge delegata e si chiariscano questi punti; su questi punti soprattutto ci sia il dibattito necessario perchè, ripeto, la questione dei rapporti e della democrazia fra Enel e popolazioni non è quella di corrispondere ad un'esigenza di carattere formale, ma

quella di un incontro reale, concreto, di ogni giorno, sui veri problemi, in modo che questi problemi vengano risolti con soddisfazione dell'intera popolazione.

Vi è un'ultima questione: quella dei rapporti dell'Enel con i lavoratori. Inizialmente i rapporti sono stati buoni, e facevano concepire la speranza che finalmente nell'Enel potesse essere instaurato quel tipo di rapporto di carattere democratico che, in fondo, è quello previsto dalla Costituzione, ma che in tante e tante fabbriche viene calpestato. Ma in questi ultimi tempi le cose sono cambiate; forse la mentalità di certi direttori e vice direttori dell'Enel, che poi sono i direttori e i vice direttori delle vecchie aziende, torna a riaffiorare e a manifestarsi. E allora abbiamo atteggiamenti di assolutismo, di discriminazione, di favoritismo. Oggi i lavoratori incontrano delle difficoltà nell'esercizio dei nuovi diritti e dei nuovi poteri scaturiti dal contratto sindacale. Non è stato fatto niente, fino ad oggi, per rivedere la posizione dei lavoratori che, nel passato, erano stati licenziati dalle vecchie aziende, per motivi di carattere discriminatorio; nonostante le promesse, infatti, a questo proposito nulla è stato ancora fatto.

Ecco quindi la necessità di operare perchè i rapporti nell'interno delle aziende siano improntati ad uno spirito più democratico. Ed anche qui, lo ripeto, non si tratta di un rispetto formale soltanto della democrazia, ma di un modo concreto, col quale i lavoratori possono sentirsi legati e impegnati alla stessa vita dell'azienda, possono sentire di convivere in una famiglia, i cui problemi sono posti sul piano della democrazia e di un rapporto che si informa allo spirito della Costituzione.

Ecco, quindi, quanto noi pensiamo di poter dire sull'Enel, l'Ente contro il quale è in atto un'azione di involuzione, una dura campagna della destra, di Malagodi; un Ente contro il quale ogni giorno si continua ad operare un'azione di insinuazione e di diffamazione. Noi ci siamo battuti perchè questo Ente venisse costituito e rappresentasse uno strumento valido, efficiente, democratico; uno strumento in grado di da-

re un grande contributo allo sviluppo economico del nostro Paese, e non una pura e semplice concentrazione tecnico-produttiva e burocratica; un Ente capace di incidere sul potere dei monopoli, e di contribuire alla rottura di quelle strozzature che oggi non permettono al nostro Paese di avanzare più rapidamente sulla strada del progresso e del benessere economico; uno strumento insomma al servizio del Paese e non dei monopoli, e non un carrozzone. Non siamo d'accordo, ad esempio, su certe decisioni che sono state prese in questi ultimi tempi.

Si è affidata la consulenza a vecchi dirigenti di società elettriche, a decine di persone, con parecchi milioni all'anno per ciascuna. Non sappiamo a quale linea di politica corrisponda tutto questo.

Noi riteniamo che oggi nell'Enel vi siano tutte le competenze necessarie ad assicurare non soltanto l'adempimento dei compiti immediati, ma anche dei compiti di prospettiva e di sviluppo! E non vogliamo nemmeno che l'Enel diventi...

Voce dall'estrema sinistra. Il Ministro non sa niente?

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non è che non sappia niente, ma non è esatto!

B E R T O L I. Ci porti l'elenco delle consulenze...

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio.* Siete voi che lo dovete portare! Quando si afferma una cosa, bisogna dimostrarla! Comunque può darsi, ma a me non risulta che sia così.

S E C C I. E non vogliamo nemmeno che l'Enel sia una specie di centro sul quale confluiscono le raccomandazioni! Onorevole Ministro, mi è stato riferito che all'Enel sono giacenti 15 mila raccomandazioni, che i Ministri hanno raccomandato diverse persone, e così pure senatori e deputati, democristiani e di altri partiti, vescovi e monsignori, eccetera.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio.* Comunque, l'Enel non ha

fatto e non farà alcuna assunzione, per l'impegno dell'articolo 13 della legge!

S E C C I . Io le ho detto soltanto che ci sono le raccomandazioni . . .

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Se anche ci sono, sappiamo tutti che purtroppo le raccomandazioni rappresentano una piaga . . .

S E C C I . Cerchiamo però di non soggiacere a questa piaga!

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Si soggiace quando si ascoltano le raccomandazioni, è evidente! Io le dico che le raccomandazioni, se anche ci sono, sono lì e basta, perchè secondo l'articolo 13 il personale acquisito al nuovo Ente è tutto quello proveniente dalle vecchie aziende.

S E C C I . Noi vogliamo che questo Ente sia veramente uno strumento di progresso e di rinascita per il nostro Paese. Richiamiamo tutti coloro che lo hanno voluto a lottare perchè esso possa realizzare interamente i suoi compiti, senza preclusioni, senza esclusioni; perchè un impegno democratico sia serio, sincero, aderente ai bisogni del Paese (e la miseria di tutto questo è il terreno dei fatti concreti) bisogna fare in modo che lo strumento possa assolvere ai suoi compiti di carattere generale, per il bene del Paese. L'Enel è un banco di prova, quali non sono certamente le teoriche anticomuniste elaborate nel convegno di S. Pellegrino, e non sono nemmeno, lo ripeto, quelle bizantine disquisizioni che si vengono tuttora facendo sulla delimitazione della maggioranza!

Abbiamo nell'Enel uno strumento, e questo rappresenta un successo, un successo di tutte le forze democratiche! Per questo successo noi comunisti abbiamo lottato, abbiamo dato un contributo; non abbiamo ancora, o almeno non risulta da quello che si conosce, una politica veramente corrispondente alle ispirazioni, alle finalità per le quali l'Enel è stato costituito.

Potenti forze che si trovano nella Democrazia cristiana e fuori congiurano perchè

tale politica non si abbia e l'Enel precipiti nella palude mortificante della burocrazia, dell'accentramento, e diventi strumento da utilizzarsi non già a beneficio e per gli interessi del Paese, ma ancora una volta dei gruppi monopolistici.

Noi appunto lanciamo questo appello; lo lanciamo con la serietà di sempre, lo lanciamo con spirito unitario. E a tutti coloro che saranno sensibili al nostro appello, noi diremo che, nella lotta per fare dell'Enel quello strumento necessario al nostro Paese e al suo sviluppo economico, noi comunisti faremo ancora una volta interamente il nostro dovere. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Gruppo dei senatori socialisti, o meglio il Partito socialista italiano a cui mi onoro di appartenere è sufficientemente maturo e responsabile per prestare la dovuta attenzione ad alcuni aspetti negativi che attualmente presenta l'attuale congiuntura economica del nostro Paese. Non vogliamo sottrarci ad alcuna responsabilità e mi corre l'obbligo e ho il piacere di riaffermare in quest'Assemblea che i socialisti sono disponibili, pronti, a dare tutto il loro contributo, le loro energie, la loro intelligenza per il progresso civile, economico, sociale di cui deve avvantaggiarsi il popolo italiano e l'ordinamento democratico del nostro Paese.

Abbiamo già detto più volte che la nostra disponibilità, la nostra collaborazione è naturalmente coordinata ad una chiara volontà politica che miri a modificare i dati fondamentali della nostra società e della stessa struttura dello Stato; trasformazione strutturale che non può non determinare profonde modificazioni anche negli attuali rapporti di classe esistenti nel nostro Paese.

Certo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, leggendo questa mattina sui vari quotidiani i provvedimenti adottati dal Governo nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri, mi è sembrato, alla luce di un som-

mario esame, che la volontà politica di rinnovamento cui ho accennato, manchi nella sostanza dei provvedimenti governativi. Mi sembra che questi provvedimenti siano del genere di quelli che si inseriscono nel quadro della tradizionale politica economica che, purtroppo a distanza di anni, non è riuscita a cambiare gran che nel nostro Paese, ed anzi il solo successo realizzato in tale indirizzo è stato quello di escludere i lavoratori dalla partecipazione all'elaborazione della politica economica del Paese pur rappresentando il lavoro la componente più importante dell'impetuoso sviluppo economico e produttivo di cui tutte le classi sociali italiane hanno tratto vantaggio.

Le deliberazioni prese ieri dal Consiglio dei ministri sono più o meno quelle che il Governo dell'Inghilterra adottò a suo tempo allorchè alcuni anni or sono questo grande Paese si trovò a fronteggiare una situazione economica assai più grave della nostra, caratterizzata da un impressionante *deficit* della bilancia dei pagamenti, da un grave ristagno degli affari; elementi che, posti a confronto con la vivacità e la dinamicità che allora caratterizzavano l'attività economica dei Paesi della Comunità economica europea, non potevano non rendere più acute le preoccupazioni del governo britannico sullo stato di grave disagio economico in cui versava la Gran Bretagna a quell'epoca.

Queste ultime considerazioni mi concedono l'opportunità di rilevare che in analoga situazione, se pure a livello assai meno drammatico di quello inglese di quei tempi, trovansi l'economia del M.E.C. rispetto ai Paesi terzi che hanno oggi raggiunto enorme capacità produttiva a costi competitivi si da rendersi concorrenti pericolosi per l'area della C.E.E., a cui manca un'alternativa democratica alle troppe concezioni autoritarie del potere politico oggi esistenti, che privano i lavoratori di quelle garanzie democratiche che sul piano economico pesano negativamente in termini di minore slancio produttivo. Io non so se il mio Partito si deciderà (spero di sì; ho posto personalmente questo problema da anni agli organi com-

petenti) ad agire per il suo inserimento negli organi internazionali. Non credo vantaggioso per i lavoratori proseguire sul piano internazionale e nazionale una politica che conduce ad uno stato frontale che per me non ha sbocco dato l'equilibrio delle forze in campo. Bisogna tener conto che, fra estremismo e conservazione, vi sono forze con le quali i lavoratori possono allearsi per l'attuazione di programmi savi, capaci di risolvere i problemi immediati e quelli che incidono su strutture ormai superate. Da questa conclusione discende la necessità che il movimento operaio dell'Europa occidentale sia presente nel suo insieme all'interno degli organi internazionali, alleato su di una piattaforma politica democratica sì da creare automaticamente un'alternativa alle concezioni autoritarie dello Stato che oggi sono costituite dal generale De Gaulle, rappresentante della destra economica e politica francese, dallo stesso Adenauer, dal Governo greco e, in forma esasperata, anche se si tratta di Paesi che non fanno parte della Comunità economica europea, dal Portogallo e dalla Spagna.

Ritorno immediatamente ai provvedimenti deliberati dal Governo — chiedendo scusa agli onorevoli colleghi d'essermi forse troppo allontanato dai temi relativi al bilancio che qui si sta esaminando. Stavo appunto parlando delle grave depressione economica che colpì la Gran Bretagna alcuni anni or sono, degli strumenti e dei provvedimenti legislativi che a quell'epoca ritenne opportuno adottare il governo britannico, e come essi nella sostanza sieno gli stessi deliberati dal nostro Governo. Anche l'Inghilterra attuò il tradizionale provvedimento fiscale mirante a colpire i generi di lusso che si dimostrò completamente inefficace.

Onorevoli colleghi, quanti possono essere coloro che non si rendono conto che quei ceti che hanno capacità monetaria di acquistare preziosi di valore, pellicce, eccetera sono pure in condizioni di pagare gli oneri fiscali indiretti che tale genere di consumi colpiscono?

Il provvedimento che inasprisce l'I.G.E. sui consumi di lusso è inefficace per gli obiet-

tivi che si afferma di volere conseguire e non è che fumo agli occhi per i pochi che credono a questi palliativi.

Il Consiglio dei ministri non ha adottato come fece allora il Governo inglese le solite tecniche che determinano reazioni sui saggi dell'interesse e dello sconto, miranti in genere ad attrarre maggiori disponibilità liquide presso gli Istituti di credito ed a limitare il credito bancario quando il saggio di sconto sul portofoglio è elevato. Provvedimenti del genere ebbero scarsa efficacia e portata assai limitata: l'Inghilterra fu in grado di riequilibrare la propria bilancia dei pagamenti con la restrizione dei consumi e la limitazione del credito, i cui effetti portarono al contenimento della dinamica salariale che fu l'elemento principale su cui gradualmente venne a riequilibrarsi la situazione economica britannica.

Concorsero naturalmente altri elementi, ma indubbiamente la componente più importante, fu proprio l'arresto della dinamica salariale, che peraltro, se male non ricordo, non portò a conflitti di classe di una certa importanza. Però, onorevoli colleghi, dobbiamo tener conto che il reddito medio dell'operaio inglese è assai superiore a quello percepito dai lavoratori del nostro Paese.

Tra i provvedimenti presi dal Governo si afferma « che la politica del credito continuerà ad essere ispirata alle esigenze delle attività produttive e che a questo fine l'aumento degli impieghi bancari sarà adeguatamente proporzionato allo sviluppo del reddito in termini reali »; badate, questo indirizzo di politica finanziaria potrebbe essere anche accolto, ma solo se la piccola e media industria non fossero marginali rispetto alla grande azienda monopolistica, e se la ripartizione del reddito nazionale tra i due grandi percettori, imprenditori e lavoratori, poggiasse su criteri di maggiore equità. A corollario dell'indirizzo di politica finanziaria che il Governo intende attuare nel settore del credito, che mira in sostanza ad avere una maggiore liquidità, a limitare i consumi, a contenere parzialmente la domanda interna, mi chiedo le ragioni, i motivi per cui il Governo non ha deliberato alcun prov-

vedimento mirante a realizzare, con un'accorta politica dei redditi, un ben altro rapporto per salari profitti ed interesse. No, il Governo si è limitato a prendere provvedimenti che si inseriscono nel solco della tradizionale politica economica che ha caratterizzato per molti anni la politica centrista del nostro Paese.

Che senso ha, che significa la proposta inserita nel comunicato del Consiglio dei ministri: « il Governo non vuole fare una politica inflazionistica nè deflazionistica »? In realtà ci troviamo di fronte invece ad un'inversione dell'indirizzo di politica economica iniziato con il centro-sinistra, che attraverso l'espansione della spesa pubblica intendeva impostare ed avviare a soluzione alcune riforme di struttura indispensabili per modificare i rapporti sociali nel Paese con particolare riferimento alle campagne, al settore agricolo che per la permanente crisi che lo affligge da anni ha assunto carattere esplosivo. È un chiarimento che chiedo all'onorevole Ministro ed agli onorevoli colleghi di questa Assemblea, e sul quale mi auguro non si risponda meccanicamente e con leggerezza dimenticandosi ciò che noi rappresentiamo ed ovviando alle responsabilità che ci derivano dal mandato popolare. Si deve essere consapevoli che qualsiasi provvedimento in materia economica produce effetti positivi o negativi su tutti i fattori della produzione. Le restrizioni contenute nei provvedimenti governativi nel settore del credito, dell'imposizione fiscale finiscono per colpire più che proporzionalmente il reddito derivante da lavoro dipendente, delle piccole imprese industriali e commerciali, entrambi facilmente controllabili a differenza dei profitti delle grosse società di capitali, delle *holdings*, che restano immuni da ogni o qualsiasi controllo fino a che non verranno attuate le riforme delle società per azioni, del sistema tributario e del credito, indispensabili perchè le restrizioni, i sacrifici richiesti al Paese vengano sopportati proporzionalmente delle varie classi sociali.

E io penso che, anche dopo tutta questa serie di provvedimenti che il Consiglio dei

ministri ha ritenuto opportuno approvare, con il nobile obiettivo di riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti e di riequilibrare la nostra economia, se sul piano strutturale niente cambierà, gran parte del sacrificio che occorrerà per riassetare la situazione economica del Paese verrà sopportato in grande misura come sempre è avvenuto dai lavoratori italiani. Ciò viene avvalorato dal fatto che il Governo intende contenere la spesa pubblica: le chiedo, onorevole Ministro, con quali mezzi finanziari sarà possibile attuare le riforme di struttura che, condivise sul piano delle osservazioni e dichiarazioni politiche dal suo Partito, vengono definite indispensabili ed indilazionabili nell'interesse del Paese. È proprio vero, stando alla dichiarazione del Ministro delle finanze, che il Governo pensa di realizzare forti somme grazie alla sollecita definizione delle pratiche in sofferenza da mesi se non da anni presso le Commissioni tributarie, e con queste affrontare ed avviare a soluzione alcuni problemi di fondo della società italiana?

Con questi mezzi pensa seriamente il Ministero delle finanze di affrontare, ad esempio, il problema dell'agricoltura, problema di carattere essenzialmente strutturale? Questo modo di pensare, di impostare i problemi di fondo del nostro Paese rivela chiaramente che nello stesso arco delle forze del centro-sinistra, vi sono uomini, gruppi organizzati che, pur riaffermando ad ogni occasione la validità del siffatto indirizzo politico, operano per creare un clima che provochi in partenza il fallimento del dialogo per la formazione del centro-sinistra, che dovrebbe avere inizio nel prossimo mese di novembre.

L'onorevole Ministro di fronte a queste mie denunce, preoccupazioni, mi risponderà che i provvedimenti deliberati ieri al Consiglio dei ministri hanno carattere transitorio perchè della stessa natura è il Governo Leone, e che spetterà al prossimo Governo di centro sinistra affrontare strutturalmente i problemi di fondo della nostra società e dello Stato. Me lo auguro di cuore perchè una tale risposta, onorevole Ministro,

da parte sua (quale ho intenzionalmente anticipato) porta noi socialisti a non drammatizzare l'assenza di reazione dell'ambiente governativo di fronte alla campagna terroristica scatenata dalla destra economica e politica del nostro Paese, a cui possiamo dare atto di giocare il tutto per tutto per evitare la ripresa del dialogo tra Democrazia cristiana e socialisti, i due più validi interlocutori di un centro-sinistra, serio per la dimensione stessa delle forze che entrambi rappresentano, e che se concluso in senso positivo porrebbe fuori giuoco la destra italiana, relegandola per molti anni all'opposizione.

Comprensibile quindi che la destra cerchi oggi di seminare l'allarme ed il terrore in un largo strato della popolazione, con l'intendimento di creare uno stato d'animo di vero e proprio panico in tutti i soggetti economici, dai più piccoli ai più grandi. Debbo confessare che la destra è riuscita in parte nel suo intento; molti sono gli operatori piccoli e medi perplessi e dubbiosi di come investire i loro mezzi e non posso non denunciare la tendenza esistente nel Paese e ridurre i piani di investimento.

Di fronte a questa campagna allarmistica il Governo cosa fa? Gli ambienti giornalistici che fanno capo al Partito di maggioranza relativa, perchè non reagiscono in misura adeguata?

Perchè restare passivi al tentativo della destra di attribuire gli aspetti negativi dell'attuale congiuntura economica agli errori della politica del centro-sinistra, quando tutti siamo consapevoli che essi rappresentano la componente tradizionale che si manifesta in senso ciclico nei Paesi retti a sistema capitalistico, a cui si aggiungono i fenomeni della fuga dei capitali, di investimenti sul piano della speculazione resi possibili dal controllo e dalla direzione che la destra ha tuttora delle leve del potere economico e finanziario del nostro Paese. Mentre l'onorevole Malagodi attribuisce i mali della nostra economia alla politica del centro-sinistra si guarda bene dallo spiegare al Paese le ragioni per cui gli aspetti negativi della nostra economia si ritrovano nella

situazione economica francese diretta dalla destra più conservatrice e reazionaria.

L'offensiva della destra, in realtà, mira chiaramente a bloccare ogni possibilità delle forze democratiche per un nuovo Governo di centro-sinistra, che affronti seriamente, senza remore e riserve, i problemi strutturali, di fondo della nostra società e dello Stato, essa tende con tutte le sue forze e con tutti i mezzi possibili leciti ed illeciti a creare pesanti condizioni di crisi politica, il cui sbocco non potrebbe essere, onorevoli colleghi, che il ricorso a nuove elezioni, in un clima, psicologico più che reale, di grave crisi economica del Paese.

Se ho dei sospetti sui veri motivi che muovono certi ambienti governativi a restare passivi di fronte al terrorismo economico scatenato dalla destra, mi meravigliano però alcuni passi della relazione del collega, senatore Zannini; in essa non solo non vi è cenno alcuno alle ragioni che spingono la destra a muoversi in una determinata direzione ma, addirittura, sono prese a prestito dalla destra economica e politica alcune proposizioni... (*Cenni di diniego del senatore Zannini*). È inutile, senatore Zannini, che ella faccia cenni di diniego; a prova che non sto parlando per mero spirito polemico fine a se stesso, mi permetto citare alcune delle affermazioni contenute nella sua relazione che ella non potrà smentire, a meno che non voglia attribuire all'ufficio che ha curato la stampa della sua relazione di avere scritto cose non sue.

Quando ella denuncia, per esempio, gravi incertezze in alcuni settori industriali e commerciali del Paese, lei accetta le tesi della destra e gli effetti che dette tesi producono sul piano psicologico, contraddicendosi con successive proposizioni sostenute nella sua relazione per la parte che afferma la sostenezza del ritmo produttivo di gran parte dei comparti industriali. Dunque la premessa politica in termini di gravi incertezze esistenti nel mondo industriale e commerciale viene contraddetta dal riconoscimento della crescente e maggiore espansione produttiva che il Paese registra nella fase della presente congiuntura economica.

La gravità del contenuto della sua relazione risiede proprio nelle premesse politiche: infatti ella, onorevole relatore, lega l'incertezza, in atto nel Paese sul piano della prospettiva economica a medio termine, alla prospettiva politica, che ella peraltro si guarda dal definire. È una prospettiva di centro sinistra che ella si augura, o ben altro indirizzo politico?

La sua relazione, onorevole Zannini, che è parte integrante del bilancio di previsione del Ministero dell'industria e commercio, e che investe l'aspetto forse più importante della struttura economica, deve indurla a chiarire in sede di replica la definizione del carattere della prospettiva politica a cui ella subordina la ripresa della nostra economia. I socialisti sono interessati a conoscere se ella è d'accordo sulla necessità di ispirare l'azione del Ministero dell'industria e commercio alle conclusioni politiche a cui è giunto, con il recente Consiglio nazionale, il suo Partito o se ella è da annoverare fra quelle forze del centro-sinistra che a parole lo accolgono come strumento rinnovatore delle strutture del nostro Paese ma che in sostanza non lasciano occasione per creare incertezze, dubbi e perplessità di ogni genere.

Ad aggravare il sospetto che ella sia uno di quei pochi o tanti che vogliono un tipo di centro sinistra che nulla cambi e che tutto lasci nelle stesse mani, a prescindere dalla simpatia e dalla stima che mi legano alla sua persona per i molti anni di comune attività parlamentare, viene la definizione assai generica del tipo che ella dà della programmazione economica che preferisce. Cioè « programmazione propulsiva ». Cosa vuol dire, che significa « programmazione propulsiva »? Forse vuol dire un tipo di programmazione indicativa a base di incentivi? Mi permetto farle osservare che questo tipo di programmazione è in atto da tempo nei Paesi alla cui direzione politica presiede la destra, cioè le forze della conservazione sociale che affidano lo sviluppo economico di quei Paesi a fattori propulsivi di notevole intensità che determinano un alto livello della produzione capitalistica. Per esemplificare: il lavoratore, le masse in genere che consuma

vano ieri cento non vogliono tornare a consumare novanta anche se il mantenere un certo livello di consumo le costringe a sopportare un maggiore numero di ore di lavoro.

In questo quadro la programmazione indicativa o propulsiva a base di incentivi è soltanto la falsa copertura di un processo spontaneo delle forze economiche dominanti, orientate dal monopolio che resta il vero e reale padrone delle leve economiche e politiche dei Paesi ad alto potenziale industriale e commerciale.

Una programmazione del tipo da lei preferito, onorevole Zannini, non condurrebbe ad alcun cambiamento dei dati fondamentali della società italiana, e quindi sulla base dell'indirizzo da lei indicato si renderebbe impossibile ogni accordo fra il Partito socialista italiano e la Democrazia cristiana.

Onorevole Ministro, mi permetto richiamare la sua cortese attenzione su di un settore industriale di grande importanza soprattutto in questo momento. L'onorevole relatore afferma che si è notevolmente ridotta l'attività edilizia. Minore è la vendita di quartieri in condominio; le richieste d'aumento della paga della mano d'opera, oscillando intorno al 30 per cento, concorrono anch'esse a porre questo settore industriale in crisi con conseguenze assai gravi per i settori produttivi legati all'edilizia.

Denunciare una situazione di fatto senza risalire alle cause che l'hanno determinata è troppo poco o mira ad evitare l'individuazione delle forze che sono le vere responsabili della crisi in cui versa in questo momento il settore edilizio.

E a conoscenza l'onorevole relatore che un muratore di prima categoria allorchè lavori tutto il mese percepisce circa 80-90.000 lire mensili? Se disgraziatamente piove od è impossibilitato a lavorare, con la cassa d'integrazione non arriva a percepire lire 30.000 mensili.

Da aggiungere che sono lavoratori soggetti ad infortuni talvolta mortali.

ZANNINI, *relatore*. Parla dei muratori?

MARIOTTI. Sì, parlo dei muratori, dei lavoratori edili in genere, del loro magro guadagno non corrispondente alla fatica che sopportano ed ai rischi a cui vanno incontro. Se poniamo in rapporto i salari percepiti da questi lavoratori con il costo della vita, il livello degli affitti, si comprende facilmente la legittimità dell'agitazione degli scioperi di questa categoria.

Minore vendite di quartieri: ci si rende conto cosa costano a vano le stesse abitazioni di tipo popolare? Prezzi inaccessibili alle grandi masse dei lavoratori perchè legati al pauroso costo delle aree edificabili. In soli due anni le aree edificabili hanno avuto un incremento di valore di circa mille miliardi. Si pensi per un momento a questo spaventoso, impressionante incremento di valore delle aree fabbricabili, all'incidenza di questi incrementi sul costo di fabbricazione della casa e come questo tipo di investimento, in rapporto alla crescente domanda di abitazioni, conduca gli affitti a livelli insopportabili.

Io penso che la ripresa, l'espansione dell'attività edilizia non possa che basarsi, anche perchè manca la mano d'opera, sulla prefabbricazione; è un'esperienza che dobbiamo incoraggiare. Là dove si è attuata, si è realizzata una compressione notevole dei costi ed un miglior trattamento per i lavoratori.

Giungono ai parlamentari lettere dei proprietari di pochi immobili il cui reddito assai modesto costituisce la sola risorsa della loro necessità di vita.

È necessario discriminare questi modesti redditi, fra gli speculatori che debbono essere colpiti, attraverso un'appropriata legge urbanistica, da un'adeguata imposizione fiscale che ristabilisca un equo e democratico civile rapporto; fra coloro che vivono di lavoro e quelli che percepiscono favolosi guadagni di natura speculativa facilitati dal fenomeno sociale del superaffollamento delle città.

Si rende necessaria, indispensabile, indilazionabile un'organica legislazione che definitivamente risolva in senso democratico il problema della casa, bene che deve es

sere alla portata di tutti per il suo stesso carattere sociale, oggi invece strumento di incivile e disumano sfruttamento a favore di pochi.

Da aggiungere, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che non si può essere insensibili alle difficoltà che oggi incontrano gli stessi enti locali nell'attuazione della legge n. 167; le Casse di risparmio si rifiutano di finanziare gli enti locali, si afferma, per mancanza di liquidità, per insufficiente afflusso di risparmio presso gli istituti di credito.

Ho letto con piacere sui giornali di stamani che il ministro Sullo ha presentato un disegno di legge per l'attuazione di un piano triennale per l'edilizia popolare grazie al quale si dovrebbero costruire, attraverso adeguati stanziamenti nel bilancio di competenza dai 250.000 ai 300.000 vani. Al problema delle case si aggiunge drammaticamente quello non meno importante di realizzare nel Paese un capitale fisso sociale e cioè scuole ed ospedali, la cui realizzazione è legata all'espansione della spesa pubblica da inserire nel più vasto contesto di una programmazione economico democratica capace, attraverso l'utilizzazione razionale delle nostre risorse economiche e finanziarie, di creare una scala di consumi dando carattere di priorità a quelli sociali.

Penso che sia doveroso da parte nostra chiederci come sia stato possibile l'attuazione della più sfrenata speculazione sulle aree fabbricabili che la storia economica del nostro Paese ha registrato fino ad oggi. Essa con tutti gli effetti negativi che conoscete, è legata all'attuale sistema del credito, con gravi ripercussioni anche per lo stesso finanziamento dei settori produttivi ed anche, ripeto, per la stessa formazione del capitale fisso; è legata all'attuale sistema del credito che irresponsabilmente ha finanziato con profusione operazioni ed attività speculative, e che ha condotto ad una preoccupante insufficienza di mezzi finanziari necessari al finanziamento dei settori produttivi.

Ho appreso stamani dalla stampa che, su proposta dell'onorevole Togni, si è riusciti ad avere un finanziamento di tre miliardi

sulla legge n. 623 e successive modificazioni per incentivi alla piccola e media industria, e un miliardo di credito per il commercio.

So che sul tavolo dell'onorevole Ministro dell'industria vi sono migliaia di richieste.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quattrocento miliardi, per ora.

M A R I O T T I. Tre miliardi di *plafond* sulla legge 623: viene da sorridere. Lei pensa, 400 miliardi di richieste?

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. I tre miliardi consentono di soddisfare richieste per trecento miliardi, trattandosi di un contributo dell'1 per cento sugli interessi.

M A R I O T T I. Capisco che si tratta di un fondo monetario quale contributo dello Stato mirante a ridurre gli interessi dalle banche sui capitali chiesti in prestito. I tre miliardi che l'onorevole Ministro mette a disposizione degli istituti di credito rischiano di congelarsi perchè, a cominciare dalla Banca nazionale del lavoro, dalle Casse di risparmio, per finire agli istituti che fanno operazioni di credito a medio e lungo termine — che sono quelli ai quali si rivolgono artigiani, piccoli industriali, commercianti, i sindaci delle zone depresse che cercano disperatamente di industrializzare le zone medesime di fronte all'esodo dalle campagne, che impoverisce le loro entrate fiscali — queste grandi banche rispondono picche alle richieste dei piccoli e medi operatori economici, per mancanza di liquidità, rendendo di fatto inoperante la legge 623 che in passato ha molto contribuito alla industrializzazione di alcune zone del nostro Paese.

Questa, la situazione finanziaria del Paese per l'appunto in un momento in cui è costantemente sostenuta la domanda interna di beni e di servizi, che il potenziale industriale produttivo italiano anche a prezzi crescenti non è capace di soddisfare con le ripercussioni che gli onorevoli colleghi conoscono sulla bilancia commerciale.

Quali sono le cause per cui vengono a mancare i finanziamenti al settore produttivo e distributivo del nostro Paese? Ma credete davvero, onorevoli colleghi, che questa liquidità sia venuta esaurendosi in questi anni perchè abbiamo finanziato i settori produttivi oltre i limiti consentiti? La verità è che dietro alle richieste di finanziamento dell'uno o dell'altro settore produttivo inoltrate presso gli istituti di credito, vi è l'utilizzazione delle cospicue somme avute in prestito in investimenti di tipo speculativo — come acquisto di centinaia di ettari di terreni agricoli poi diventati edificabili — con il conseguente realizzo di impressionanti profitti eccezionali che in parte, per la facilità con cui sono stati conseguiti, sono stati spesi per l'acquisto di beni di lusso provocando silenziosamente le condizioni del processo inflazionistico, e in parte sono stati esportati all'estero sottraendo così al campo economico produttivo del Paese mezzi finanziari di cui oggi abbiamo bisogno.

La fuga dei capitali all'estero che tuttora continua indisturbata nella misura di circa cento miliardi al mese, rivela la struttura mentale di certi ambienti della nostra borghesia che non esitano a pugnalare alle spalle il Paese in un momento in cui questi ha bisogno di tutte le sue energie per il superamento di sfasature esistenti nella nostra economia e che gli stessi ambienti borghesi hanno contribuito in parte a determinare.

Non so con quali strumenti il Ministro Colombo intenderà affrontare questo grave problema; mi rendo conto dell'estrema difficoltà di seguire il movimento di capitali da e per l'estero senza un serio e severo controllo di tutto il sistema del credito.

Non esito a denunciare le gravi responsabilità di questo stato di fatto delle alte autorità monetarie del nostro Paese a cui incombe non solo il dovere di controllare la circolazione fiduciaria, ma di esercitare altresì un severo controllo della direzione verso cui si orientano, si indirizzano gli impieghi bancari. Come può essere sfuggito al Governatore della Banca d'Italia ed allo stesso Ministro del tesoro l'orientamento speculativo di ingenti somme date in prestito

dagli istituti di credito. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Onorevole Nencioni, io le porto un esempio: il relatore afferma, in tema di mercato dei capitali, che il risparmio non affluisce più nei settori produttivi e che si disinvestono crediti vendendo o svendendo azioni ed obbligazioni. Io le domando: dove vanno a finire i capitali monetari disinvestiti se non in settori speculativi? La informo, per quanto ella onorevole collega lo sappia meglio di me, che non sono pochi coloro che acquistano cose vecchie di nessun valore o terreni che sperano nel futuro di lottizzare e che fanno prendere, ai loro capitali, le vie dell'estero. È un fenomeno dovuto alla paura dello svilimento della lira. Di qui la crisi delle Borse, il difficile collocamento della ricchezza mobiliare sul mercato allorchè è venuto a mancare l'acquisto dei titoli da parte delle Banche. Alla responsabilità di questa concatenazione di fatti verificatisi sul mercato finanziario italiano non possono, ripeto, sottrarsi le alte autorità monetarie italiane; responsabilità che in parte ha anche il Parlamento per non esigere che periodicamente queste alte autorità che hanno la direzione ed i poteri decisionali nel settore finanziario del Paese siano chiamate a rendere conto del loro operato di fronte all'istituto parlamentare.

Viene veramente da sorridere quando da queste alte autorità si va affermando che gli incrementi salariali rappresentano la componente determinante della lievitazione dei prezzi. Nulla si dice sulle ingenti somme spese per l'acquisto di beni voluttuari, niente si dice che la fuga dei capitali all'estero, la speculazione, la crisi delle Borse sono fatti che obbediscono ad un disegno politico della destra del nostro Paese preparato silenziosamente contro il centro-sinistra, per tornare alle elezioni in un clima di caos e di sfiducia.

L'assenza di una legislazione antimonopolistica, la mancanza di controllo dei profitti e di un adeguato sistema tributario, hanno certamente favorito lo sviluppo del processo inflazionistico, giacchè il prezzo per molti

settori produttivi e distributivi si forma in regime per lo meno di quasi monopolio.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, verso il quale sul piano umano ho profonda stima trattandosi di una personalità di particolare acume ed intelligenza, nella sua ultima relazione ha ritenuto di porre l'accento sul fatto che le imprese pubbliche erano ricorse al credito oltre i limiti consentiti per il finanziamento dei loro programmi di investimento. Di qui la campagna della destra per scopi facilmente immaginabili, particolarmente contro il C.N.E.N. di cui però non voglio parlare avendolo già fatto altri colleghi del mio Gruppo.

Intendo invece soffermarmi, sia pure brevemente, sull'Enel. Mi spiace che il collega Secci non sia presente in Aula: avrei voluto dirgli che non sono riuscito a cogliere il senso e il fondamento della sua critica, perchè anche come forza di opposizione si possono dire molte cose ma sempre entro certi limiti oltre i quali vi è retorica e demagogia. Ma veramente il collega Secci ritiene che dopo pochi mesi l'Enel potesse conseguire la perfezione sul piano organizzativo e produttivo? Il collega Secci è arrivato ad affermare che ormai l'Enel è al servizio dei monopoli, e tanto valeva che tutto restasse come prima. Io debbo dire a questo riguardo che ho parlato con alcuni lavoratori dipendenti dell'Enel: essi sono rimasti addirittura stupiti del nuovo contratto di lavoro che hanno ottenuto. C'è chi di colpo ha ricevuto un aumento di 40.000 lire al mese; tutti i lavoratori sono rimasti estremamente soddisfatti che l'Enel abbia così rapidamente loro corrisposto retribuzioni corrispondenti al lavoro effettuato ed alle loro esigenze.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. La settimana di Ferragosto.

S A N T A R E L L I . Il collega Secci intendeva parlare di quei lavoratori che sono stati discriminati.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei dice una cosa completamente inesatta, perchè non c'è stato nemmeno un lavoratore discriminato. L'Enel per leg-

ge, infatti — quella legge che voi stessi avete votato — ha l'obbligo di limitare, nella prima fase, come è ovvio, l'assunzione o meglio il mantenimento del rapporto di lavoro a coloro che erano occupati in qualunque mansione alle dirette dipendenze delle società che sono state trasferite. Tutti quei lavoratori, nessuno escluso, sono passati all'Enel ed hanno avuto i miglioramenti del caso.

S A N T A R E L L I . Questo non è affatto vero, onorevole Ministro.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora vuol dire che lei non è minimamente al corrente di come stanno le cose.

S A N T A R E L L I . Ci sono lavoratori che da 5 o 6 anni erano alle dipendenze dell'UNES e che sono stati discriminati.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Niente affatto, lei dice una cosa completamente inesatta! Si riferisce a coloro i quali sono alle dipendenze di imprese o aziende le quali fanno lavori per conto delle aziende elettriche.

S A N T A R E L L I . Non è vero. Conosco questi casi meglio di lei.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora si vada a informare. (*Interruzione del senatore Santarelli*). Non dica delle sciocchezze! Se tutte le vostre informazioni sono così infondate come questa, allora non si può discutere.

P R E S I D E N T E . Senatore Mariotti, la prego di concludere.

M A R I O T T I . Onorevole collega, (*ri volto all'estrema sinistra*) non voglio dire che tutto va bene. Tuttavia faremmo del massimalismo moralistico se ponessimo il problema nei termini alternativi del tutto o nulla in pochi giorni. Significherebbe esser fuori della realtà. Noi intanto dobbiamo dare atto che un buon contratto di lavoro è stato stipulato, che ci sono stati cospicui au-

menti, dei quali, ripeto, mi hanno dato personalmente atto i lavoratori. Che poi ci siano altre questioni in sospenso, non mi stupisce, ma queste verranno superate o perfezionate col tempo.

A questo proposito, onorevole Ministro, mi permetto sollecitare il Governo a riferire esaurientemente al Parlamento sull'attività di questo Ente pubblico. Ho avuto sentore che in questo senso la Commissione industria e commercio del Senato le ha inviato una lettera, invitandola ad informare i componenti la Commissione stessa, e che lei si è rifiutato o non ha trovato il tempo per assolvere questo suo dovere elementare.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando sarebbe avvenuto questo?

M A R I O T T I . Credo quattro o cinque giorni fa.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Tengo a dire di non aver ricevuto alcuna comunicazione. Io ho chiesto alla Commissione della Camera di poter riferire (riservandomi evidentemente di farlo in tempo successivo al Senato, perchè non si possono fare due cose contemporaneamente) sull'Enel o sul C.N.E.N. Alla Camera hanno preferito il C.N.E.N., ma la relazione sull'Enel è pronta. E difatti, probabilmente, appena discusso il bilancio, faremo anche questa relazione sull'Enel.

M A R I O T T I . Scusi, signor Ministro, se ho citato questo caso della lettera...

B O N A F I N I . Il fatto è accaduto, invece, quando si è trattato di discutere la relazione che sarebbe stata portata in Aula dal senatore Zannini. È infatti consuetudine che il Ministro sia presente in Commissione quando viene presentata la relazione, e che domande vengano formulate nel corso della discussione. A questa discussione, signor Ministro, lei era stato invitato, esattamente tre giorni prima che si tenesse la riunione.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. La prego di prendere nota che

non ho avuto alcun invito di nessun genere. Anche questo è completamente inesatto. Tengo a chiarirlo, e prego che sia messo a verbale.

B O N A F I N I . Egregio signor Ministro, le voglio far presente che non voglio fare il processo a nessuno, ma che quello che dico in Aula è sempre esatto.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. La storia non si fa così, e nemmeno la cronaca. (*Commenti*).

Z A N N I N I , *relatore*. Onorevole Mariotti, chiedo scusa: vorrei precisare (anche io faccio parte della Commissione) che il signor Ministro non è stato presente ai lavori della Commissione, nel corso dei quali ho avuto l'onore di enunciare i punti su cui avrei svolto la mia relazione, a causa di un disguido. Peraltro, nessuna richiesta tassativa o per lettera è stata formulata perchè l'onorevole Ministro intervenisse.

B O N A F I N I . Mi dispiace, signor Ministro, ma torno a parlare per chiarire che proprio i commissari socialisti hanno pregato il Presidente della Commissione di indirizzarle una lettera protestando per la sua assenza. (*Commenti*).

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero che la Presidenza accerti l'esattezza di questo e comunque dia atto se è vero o non è vero: primo, quello che ha detto l'onorevole senatore Bonafini; secondo, che sia stato dato incarico al Presidente della Commissione di scrivere questa lettera; terzo, che questa lettera sia stata scritta. A meno che non sia stata inviata attraverso il Polo Nord, perchè questa lettera io non l'ho ricevuta! Io non ho avuto nessuna lettera, nessuna richiesta. Gli onorevoli senatori possono darmi atto che ogni qualvolta vi è stato da discutere, vi è stato da riferire, vi è stato da essere presente, io sempre sono venuto in Parlamento, sia alla Camera dei deputati che in Senato: questo è il mio sistema, perchè non solo è mio do-

vere, ma direi anche piacere, render conto della mia attività.

NENCIONI. La lettera sarà stata inviata col ritardo normale delle poste!

MARIOTTI. Comunque, onorevole Ministro, lasci al senatore Nencioni di fare magari una interpellanza al Ministro delle poste circa i ritardi della corrispondenza, ma in sostanza io...

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Mi scusi se interrompo ancora, ma desidererei che domani, magari all'inizio o alla fine della seduta, la Presidenza del Senato desse una risposta su quanto ho chiesto.

PRESDENTE. Senatore Bussi, la prego di chiarire, nella sua qualità di Presidente della 9ª Commissione, la questione.

BUSSEI. Mi spiace di essere stato momentaneamente assente e quindi di non aver potuto seguire completamente la questione; del resto, dopo tutta una giornata di presenza, credo si possa avere il diritto di assentarsi brevemente!

Cosa è accaduto, quindi, e cosa è stato chiesto, io non lo so con esattezza; ma, se ho ben inteso, dovrebbe trattarsi di questo: si lamenta che il Ministro non era presente alla seduta nella quale fu discusso il bilancio. Questo è un dato di fatto: effettivamente il Ministro non era presente a quella seduta. Però noi abbiamo ritenuto di discutere ugualmente il bilancio, in vista naturalmente delle prossime ferie e della necessità di portare avanti un lavoro che frattanto si presentava, evidentemente, urgente.

La Segreteria della Commissione, naturalmente, aveva, come sempre, comunicato al Ministero l'ordine del giorno della seduta, in cui era iscritta la discussione del bilancio, così come fu fatto per gli altri bilanci, e se o un disguido o un impegno improvviso ha impedito al Ministro di essere presente, questo però non ha determinato nessun'altra conseguenza, in quanto, discusso il bilancio, fu dato l'incarico per la relazione.

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Ma il senatore Bonafini ha fatto un'altra affermazione. Ormai la prima è stata chiarita e l'altra è questa: la Commissione avrebbe dato l'incarico...

BONAFINI. Non la Commissione, i commissari socialisti!

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. È la stessa cosa, senatore Bonafini! La Commissione, dicevo, avrebbe dato l'incarico al Presidente di scrivere una lettera al Ministro, lettera che lei, senatore Bussi, avrebbe scritto. È esatto questo o non è esatto?

BUSSEI. Io non ho scritto alcuna lettera e per la verità non ricordo che la Commissione mi abbia dato l'incarico espresso di scriverla; naturalmente ho pregato il Segretario di riferire che sarebbe stata molto gradita la presenza del Ministro; comunque, se anche un impegno ha ciò impedito, il lavoro fu svolto ugualmente.

BONAFINI. Non è una questione mnemonica di ricordare o meno! Io ho fatto una affermazione e, ripeto, la richiesta è stata fatta dai commissari socialisti!

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Però il Presidente della 9ª Commissione l'ha smentita!

BONAFINI. Non è solo una questione di memoria!

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Il Presidente ha detto che non ha scritto nessuna lettera; questo è quello che importa a me.

PRESDENTE. L'onorevole Ministro non ha ricevuto alcun invito formale dal Presidente della Commissione per intervenire alla seduta, e neppure alcuna lettera particolare, all'infuori delle comunicazioni normali.

31ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 SETTEMBRE 1963

B U S S I . Confermo che non ho scritto alcuna lettera perchè la Commissione non mi aveva dato alcun incarico di scrivere alcuna lettera. Che i commissari socialisti o altri abbiano espresso tale desiderio, ciò non costituiva tuttavia un incarico formale di scrivere in merito una lettera; evidentemente non posso che confermare che, se il Ministro fosse stato presente, ne saremmo stati lieti.

P R E S I D E N T E . Senatore Mariotti, la prego di continuare.

M A R I O T T I . Onorevole Ministro, mi scuserà se, accennando alla richiesta dei commissari socialisti, sono stato la causa di un così vivace battibecco. Mi permetto nuovamente di richiamarla a un suo dovere, quello cioè di riferire al Parlamento, a cui incombe non solo il dovere di controllare il bilancio di gestione, ma che anche ha diritto di esaminare il programma, la quantità e la qualità degli investimenti, la loro direzione e la loro collocazione territoriale.

Ora, anche in contrapposizione a quello che ha detto il senatore Secci, devo dare atto al Governo di avere aiutato intensamente e validamente l'Enel per il trasferimento delle varie aziende a questo Ente pubblico. L'Enel ha cominciato da zero, privo di risorse monetarie perchè i baroni elettrici certamente non hanno lasciato soldi presso le banche, anzi hanno lasciato diversi miliardi di debiti a breve termine; esso ha dovuto provvedere al riordinamento, alla strutturazione, alla riorganizzazione di tutto l'apparato produttivo e distributivo di fronte ad una domanda sempre crescente di energia. Mi risulta, peraltro, che gli impegni dalla legge assegnati all'Enel verranno assolti, anche quelli di ordine finanziario. Cioè a dire, oggi lo Enel ha già a disposizione i mezzi finanziari...

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Trentadue miliardi.

M A R I O T T Inon solo per consolidare e pagare parzialmente i debiti a breve ter-

mine che sono presso le banche e gli Istituti di credito, non solo per la prima rata di interessi, ma anche per la prima quota di ammortamento di capitale. Mi preme sottolineare che altra cosa è il bilancio di gestione con gli impegni di ordine finanziario che esso comporta e che l'Enel sta assolvendo ed altro problema, onorevole Ministro, che investe direttamente le stesse autorità monetarie, è il collocamento entro il 1° gennaio 1964 di 50 miliardi di obbligazioni che dovrebbero sostituire tante azioni che sono oggi in possesso dei piccoli azionisti. Non so come farete a individuare chi sono i grossi e i piccoli azionisti, ma sta di fatto che in questo momento il mercato finanziario attraversa un periodo di estrema delicatezza ed il Ministro del tesoro e il Governatore della Banca d'Italia non potranno sottrarsi dall'imporre alle banche di selezionare il credito in modo che il finanziamento degli investimenti a carattere pubblico abbia precedenza su quelli privati, come pure lo stesso criterio deve essere adottato per la collocazione delle obbligazioni che dalle aziende pubbliche venissero eventualmente emesse.

Mi consta pure, onorevole Ministro, e spero che ella vorrà confermarlo, che gli impegni finanziari dell'Enel verranno soddisfatti senza il ritocco delle tariffe. Questo in risposta ai giornali della destra che, nel quadro della loro offensiva, avevano pubblicato che presto l'Enel sarebbe stato costretto ad aumentare le tariffe con grave disagio degli utenti.

N E N C I O N I . Questa dichiarazione la dovrebbe fare il Ministro dell'industria e commercio.

M A R I O T T I . Ovviamente mi sono informato, onorevole Nencioni, desiderando verificare quanto affermava la destra sul ritocco delle tariffe, del resto accennato nella stessa relazione dell'onorevole Zannini. Onorevole Ministro, avrei voluto parlare anche del commercio ma l'ora è tarda e dirò poche cose.

In un Paese come il nostro, che si avvia, nel quadro dell'utilizzazione integrale del proprio apparato produttivo, al pieno impie-

go e che poggia in parte notevole il proprio sviluppo economico sugli scambi internazionali, il costo e il prezzo di vendita costituiscono importanti elementi del processo produttivo e distributivo.

Desidero ora richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sui costi di distribuzione, che sono addirittura enormi, e chiedo se non ritenga opportuno emanare una legislazione organica che coordini e investa completamente tutta la catena distributiva del nostro Paese, ivi comprese tutte le attività economiche intermedie che, incorporate nel prezzo, ricadono sulle spalle del consumatore con incidenza esagerata sul prezzo finale di vendita. Altro problema importante su cui non si può rimanere altro tempo ad osservare, è la regolamentazione dell'industria del freddo che sorge *a latere* dei mercati all'ingrosso dove si commerciano milioni di prodotti ortofrutticoli, ittici, carni, eccetera. Gli impianti del freddo sono in prevalenza di proprietà di operatori privati, magari degli stessi operatori economici che vendono all'ingrosso pesce, carne eccetera; nel momento in cui vi è domanda pressante di tali prodotti, questi spariscono per ricomparire sul mercato dopo due o tre giorni a prezzi più elevati.

Ritengo che lo Stato debba aiutare gli enti locali ad essere i soli proprietari degli impianti del freddo, in modo da evitare manovre speculative che portano al rialzo dei prezzi con grave disagio dei ceti popolari.

A costo di andare incontro ad una certa impopolarità, suggerisco che si deve incoraggiare il sorgere di unità di distribuzione di grandi dimensioni, a carattere cooperativistico. Finalmente a Empoli domenica scorsa ho avuto il piacere di leggere sul giornale che la Federazione fiorentina delle cooperative ha posto in essere un grande supermercato, iniziando la rottura con una struttura tradizionale di vendita che non ha alcuna validità alternativa rispetto al monopolio; monopolio che si trova non soltanto nel nostro apparato produttivo ma anche in gran parte della stessa catena distributiva del Paese.

Onorevole Ministro, non si può proprio far niente per istituire dei servizi statali per facilitare le vendite a distanza allo scopo di

eliminare i passaggi intermedi che, incorporati nel prezzo, veramente pesano sul consumatore? Io credo che questi servizi statali di vendite a distanza possano essere istituiti. Altro problema di estrema importanza è il finanziamento dei piccoli e medi commercianti titolari di negozi che rispecchiano ancora oggi la sopravvivenza di un tipo di consumatore tuttora estremamente diffuso nel nostro Paese, quello cioè che si serve del proprio bottegaio.

Di fronte al sorgere delle grandi unità di distribuzione ed alle resistenze dei piccoli e medi commercianti a porre in essere forme consortili per l'acquisto dei beni direttamente alla produzione, le piccole aziende commerciali hanno bisogno di essere aiutate sul piano fiscale attraverso la condensazione dell'I.G.E., la riduzione delle aliquote del tributo mobiliare, la mitigazione degli stessi tributi locali.

Onorevole Ministro, ho finito e gli onorevoli colleghi mi perdoneranno se ho abusato della loro pazienza. Raccomando all'onorevole Ministro un riordinamento delle prerogative e della struttura delle Camere di commercio, nell'ambito delle quali hanno ragione di esistere centri di studio capaci di seguire le tendenze del consumatore nelle scelte dei beni, evitando ai commercianti immobilizzi di capitali in termini di rimanenza che qualche volta li conducono al fallimento.

Il nostro Paese, nella crescente dinamicità produttiva della Comunità economica europea e dei Paesi terzi, vede le crescenti necessità di sempre più vaste masse di cittadini. Solo un Governo popolare, nel quadro di una economia programmata ispirata nella sua azione politica ai grandi principi della giustizia sociale e della libertà, può essere capace di interpretare queste legittime esigenze delle masse popolari.

È questo l'obiettivo di fondo che tutte le forze democratiche debbono con coraggio e tenacia perseguire e che rappresenta l'unico mezzo per evitare al Paese gravi crisi politiche che potrebbero condurre ad un grave indebolimento delle nostre istituzioni democratiche.

Di qui la necessità di porre in atto grandi e profonde riforme nel nostro apparato pro-

duttivo, distributivo e finanziario, che realizzino nuovi rapporti di classe nel Paese e la partecipazione dei lavoratori alla direzione politica dello Stato. Questo è lo spirito che anima la volontà politica dei socialisti; i quali si augurano che dalla stessa volontà di rinnovamento sociale siano animate le forze che a novembre prossimo avranno il grave compito di decidere il destino della democrazia italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Per lo svolgimento di una interpellanza

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Anche a nome di altri colleghi della mia parte, con me firmatari di una interpellanza (n. 42) all'onorevole Ministro della pubblica istruzione, torno a pregarla vivamente, signor Presidente, perchè voglia invitare il Ministro a discutere con noi l'interpellanza medesima. Vero è che il Ministro della pubblica istruzione ha avuto modo di esprimere in proposito il suo pensiero nel corso della replica al dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione alla Camera questa sera, che noi abbiamo ascoltato. Ma la onorevole Badaloni, da noi sollecitata ieri in Commissione, ha dichiarato che il Ministro era pronto a rispondere anche in Senato; senonchè successivamente pare che l'onorevole Badaloni si sia dimenticata di quanto aveva dichiarato in Commissione, il che in un certo senso dimostra che le improvvisate amnesie non sono una prerogativa solo dell'onorevole Presidente della Commissione industria.

Noi riteniamo che, a prescindere dal rispetto formale per il principio dell'autonomia dei due rami del Parlamento, sia opportuno; proficuo ed utile che il Ministro venga a discutere con noi, in quanto pensiamo che una discussione più approfondita e specifica sull'argomento possa contribuire, attraverso i nostri suggerimenti, che ci auguriamo il Ministro vorrà tenere in considerazione, a risolvere il grave stato di disagio in

cui versa in questo momento il personale insegnante per l'applicazione piuttosto avventata delle norme relative alla legge n. 831.

Pertanto rinnovo vivamente la preghiera perchè la Presidenza voglia invitare il Ministro, se può, a rispondere domani all'interpellanza secondo l'impegno formale già assunto.

P R E S I D E N T E . Senatore Granata, l'ordine del giorno per la seduta di domani è già stato fissato e pertanto non è possibile iscriverci anche la sua interpellanza. Posso però assicurarla che domani stesso sarà comunicato il giorno della prossima settimana in cui il Ministro darà risposta all'interpellanza.

G R A N A T A . Allora la discussione avrà solamente un carattere accademico!

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha inteso fino ad oggi portare ad attuazione l'impegno assunto al Senato accogliendo in data 14 novembre 1961 l'ordine del giorno presentato dall'interpellante e da altri colleghi, con il quale il Senato impegnava il Governo a presentare con ogni sollecitudine, in analogia all'iniziativa assunta per la istituzione dell'Università calabrese, un disegno di legge mirante a istituire una Università statale in Abruzzo, in modo che i corsi di studio nelle Facoltà da essa dipendenti potessero avere inizio indilazionabilmente con l'anno accademico 1962-63.

Sono ormai passati due anni dalla data di approvazione del succitato ordine del giorno e, mentre nessuna iniziativa è stata presa fino ad oggi dal Governo per ottemperare all'impegno assunto, in Abruzzo sono state istituite, ad iniziativa degli Enti loca-

li, ben tre Università — a Pescara, a Chieti e a Teramo — che vengono ad aggiungersi a quella dell'Aquila in funzione da alcuni anni. In totale, quattro Università, le cui Facoltà non hanno avuto riconoscimento legale, ad eccezione della Facoltà di Magistero dell'Aquila che di tale riconoscimento gode già da data precedente l'anno accademico 1962-63.

L'interpellante, che a suo tempo non mancò di esprimere in sede parlamentare le sue riserve su tali iniziative di carattere privato che, per mancanza di mezzi adeguati, non avrebbero potuto fornire le garanzie necessarie di serietà tecnico-organizzativa alle nuove istituzioni, dà atto al Ministro della pubblica istruzione del tempo di aver chiaramente e responsabilmente avvertito, all'inizio dell'attività delle Università di Pescara, Chieti e Teramo, gli studenti e le loro famiglie della nessuna validità legale dei titoli di studio rilasciati dalle medesime. Tuttavia, deve lamentare che la mancata istituzione dell'Università statale ad iniziativa del Governo ha indirettamente incoraggiato la iscrizione a tali Università private e ha accreditato tra gli studenti e le loro famiglie l'inesatta convinzione che, una volta istituiti i corsi di laurea, il Governo non avrebbe potuto fare a meno di ratificare col riconoscimento legale la validità dei titoli in essi conseguiti, sicchè oggi, per questa convinzione, centinaia di giovani sono rimasti irretiti in una posizione scolastica che si prospetta senza uscita.

L'interpellante chiede inoltre di sapere se corrisponde al vero la notizia diffusa in questi ultimi giorni dalla stampa locale abruzzese, secondo la quale, in una riunione tenutasi presso il Ministero della pubblica istruzione la sera del 23 settembre 1963 con i Presidenti delle quattro Provincie abruzzesi e i sindaci dei rispettivi capoluoghi, il Ministro della pubblica istruzione avrebbe concordato con i medesimi una soluzione del problema che prevede l'istituzione di una Facoltà per ciascun capoluogo di provincia, e precisamente: la Facoltà di scienze economiche a Pescara, la Facoltà di scienze all'Aquila, la Facoltà di giurisprudenza a Teramo e la Facoltà di lettere a Chieti, con la

dislocazione del Rettorato in quest'ultima città.

In caso affermativo, chiede ancora di sapere se il Ministro ritiene che una soluzione di tal genere — sia per quanto riguarda la natura delle Facoltà da istituire, sia per quanto concerne la localizzazione delle stesse — sia veramente rispondente alle esigenze degli studenti, agli interessi della Regione abruzzese e ai programmi di espansione del settore universitario in rapporto alle esigenze nazionali (43).

BELLISARIO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per consentire alle popolazioni dell'Agro Nocerino Sarnese di fruire del secondo canale della TV.

Per conoscere inoltre l'epoca nella quale il problema sarà definitivamente risolto (489).

SELLITTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, l'interrogante, considerato il lungo intervallo vuoto nel movimento dei treni della notte in partenza per il nord dalla stazione di Bologna e il conseguente grave disagio nel quale vengono a trovarsi i viaggiatori che provengono da Roma, chiede di sapere se non ritenga necessario e urgente porre rimedio alla situazione istituendo un servizio tra Bologna e Milano che colmi la lacuna esistente.

Fa presente:

che l'ultimo treno utile parte da Bologna alle 20,52 con fermate soltanto nelle stazioni di Modena, Reggio, Parma, Fidenza, Fiorenzuola, Piacenza;

che soltanto alle 0,20 parte un accelerato che finisce alle 1,56 a Parma;

che soltanto per il periodo dal 24 giugno all'8 settembre un direttissimo proveniente da Ancona parte da Bologna alle 22,18 e ferma a Modena, Reggio, Parma, Piacenza;

che soltanto per il periodo dal 10 giugno al 16 settembre alle 1,03 parte un diretto con fermata a Modena, Reggio, Parma, Fidenza, Piacenza;

che soltanto per lo stesso periodo e con le stesse fermate alle 1,16 parte un altro diretto;

che per avere un servizio per tutto l'anno con fermate alle stazioni di Modena, Reggio, Parma, Fidenza, Piacenza, Lodi occorre attendere fino alle 2,21.

Si ha cioè la necessità di una lunga sosta nella stazione di Bologna.

Per evitare questo grave disagio, i viaggiatori devono partire da Roma nelle prime ore del pomeriggio e perdere, per il disbrigo dei loro affari, buona parte della giornata.

Partendo invece col rapido NM delle 17,45 i viaggiatori avrebbero la possibilità di impiegare utilmente tutta la giornata lavorativa, in particolare per il disbrigo delle pratiche presso i Ministeri e gli Uffici centrali.

Occorre l'istituzione di un treno opportunamente fissato nell'orario che, partendo da Bologna dopo l'arrivo del rapido NM, fermi a Modena, Reggio, Parma, Fidenza, Fiorenzuola, Piacenza, Codogno, Lodi.

Tale treno potrebbe anche essere sostituito con fermate del rapido NM nelle stazioni capoluogo di Provincia (490).

FERRARI Giacomo

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda assumere e quali provvedimenti intenda adottare in relazione al grave disagio esistente fra i ricoverati nei sanatori che, in alcune località, come a Santa Tecla (Genova) e Sondalo (Sondrio), hanno dato luogo ad impressionanti e commoventi manifestazioni.

Si tratta di richieste da tempo note all'opinione pubblica e al Governo di cui tutti riconoscono la legittimità e l'equità ed appare urgente un intervento che dimostri la sensibilità delle autorità responsabili (491).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI
Angiola

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda dare disposizioni affinché venga distaccato nella località Crevari (Genova-Voltri) per due giorni al mese un ufficiale postale al fine di poter provvedere al pagamento delle pensioni.

Alla località di Crevari si accede tuttora, per un lungo tratto, solo attraverso una ripida mulattiera per cui le centinaia di vecchi lavoratori che risiedono nella zona sono costretti, particolarmente nel corso della stagione invernale, a fatiche e a disagi superiori alle loro possibilità fisiche.

Lo spostamento a Crevari, solo per due giorni al mese, di un ufficiale postale risolverebbe facilmente un problema che per gli interessati è grave, poichè essi, spesso, o sono costretti a ritardare la riscossione di mezzi indispensabili ai bisogni più elementari della vita o a ricorrere a visite mediche che comportano un onere non irrilevante in relazione al modestissimo importo delle pensioni (492).

ADAMOLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. L'interrogante, preso atto dell'impegno assunto dal Governo di presentare entro il 20 ottobre 1963 i conti della Federconsorzi relativi alle gestioni di ammasso per conto dello Stato;

considerato che, tra i dati di cui si attende comunicazione, hanno particolare rilievo quelli relativi ai rapporti patrimoniali intercorsi tra Federazione e Consorzi provinciali, specie per quanto attiene alla ripartizione dei compensi attribuiti dallo Stato per le gestioni di ammasso e agli effetti delle convenzioni stipulate dalla Federconsorzi con fornitori di beni e servizi legati alle gestioni stesse;

considerato che l'importanza della comunicazione dei dati anzidetti è stata accentuata dalla pubblicazione di un documento da parte di 135 direttori di Consorzi provinciali e che contiene gravissime accuse a carico della Federazione,

chiede di conoscere se sia in grado di assicurare espressamente che tra i dati attesi per il 20 ottobre figureranno anche quelli relativi ai predetti rapporti tra Federazione e Consorzi agrari provinciali, ciò che peraltro deve ritenersi del tutto coerente con l'impegno assunto dal Governo, e conseguente dall'impegno stesso, nonchè alle convenzioni stipulate dalla Federconsorzi, a carattere nazionale, con enti e privati per la fornitura di beni e prestazione di servizi necessari alle gestioni ammassi per conto dello Stato (493).

BONACINA

Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fermare il continuo smantellamento delle miniere di pirite e di zolfo ed il conseguente aggravamento della crisi del settore ed evitare, fra l'altro, la contraddizione derivante dal fatto che, mentre da una parte si invocano misure protettive e d'isolamento per il settore zolfifero della C.E.E., dall'altra, nonostante larghe disponibilità di pirite da zolfo nel continente e minerale di zolfo in Sicilia destinati prevalentemente alla produzione dell'acido solforico, si consenta con troppa facilità l'importazione del metalloide contenuto nelle pirite (494).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che, sebbene la Sovrintendenza ai monumenti di Ancona e l'Ispettore superiore inviato dalla Direzione generale delle belle arti si fossero pronunciati in senso contrario alla demolizione del vetusto e ragguardevole palazzo Gabrielli Gisberti di Fano, l'autorizzazione sia stata concessa direttamente da Roma, su un progetto di nuova costruzione redatto proprio in Roma; e se non ritenga necessario pro-

cedere ad una rigorosa e severa inchiesta, previa revoca dell'autorizzazione stessa (495).

SCOTTI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza che la società Carlo Marchi & C. ha deliberato il licenziamento di n. 160 unità della miniera di pirite di Ravi in provincia di Grosseto imputando il provvedimento alla presunta insostenibile situazione determinata dall'afflusso di pirite dall'estero a prezzi anormali, e quali misure intenda prendere ad evitare l'aggravamento della crisi sociale già esistente nel grossetano e per eliminare la grave situazione venutasi a creare nella zona a seguito dell'occupazione della miniera effettuata dalle maestranze a partire dal 24 settembre 1963 (496).

TEDESCHI

Al Ministro della difesa, per conoscere se non intenda disporre la derequisizione del complesso denominato « Il Lazzaretto » in località San Bartolomeo di Muggia (Trieste) onde rendere possibile la sua utilizzazione a fini turistici.

Il complesso del Lazzaretto, costruito dall'Austria quale posto di quarantena per gli emigranti, rimase a disposizione del demanio statale fino al 1939 quando venne requisito dalle autorità militari. Nel 1945 venne requisito dal Governo militare alleato e nel 1954 passò di nuovo alle autorità militari nazionali. Attualmente vi hanno stanza poco più di un centinaio di militari. La felice esposizione della località, sulla sponda del mare ed al riparo dalla bora, rende il complesso particolarmente adatto a scopi turistici e d'altronde le iniziative turistiche sono di particolare interesse per il comune di Muggia che, essendo stato dolorosamente colpito dalle vicissitudini belliche e postbelliche ed avendo perduto metà del suo territorio, versa in una situazione economica notevolmente depressa anche per il progressivo decadimento dell'industria navale locale (497).

VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a sospendere i lavori della « Faentina »; e per sapere quando si intende riprendere i lavori stessi (498).

FABIANI, MACCARRONE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è informato:

della situazione che è venuta a determinarsi nelle latterie sociali, cooperative di trasformazione dei prodotti lattiero caseari, nelle provincie di Cremona e Mantova a causa della crisi che colpisce il settore;

delle conseguenze che verrebbero a determinarsi ove i detti complessi fossero costretti alla riduzione ulteriore delle attività o allo smantellamento, in considerazione del fatto che risultano già licenziati numerosi operai ed altri ancora sono minacciati di licenziamento sotto la spinta di potenti gruppi privati e concorrenti quali la Invernizzi, la Locatelli, la Galbani, Polenghi Lombardo ed altri.

Gli interroganti chiedono ancora di conoscere quali iniziative e misure intenda adottare il Governo per venire incontro alle latterie sociali ed ai conferenti, nella stragrande maggioranza coltivatori diretti, per consentire di allargare e potenziare l'attività delle latterie sociali, ed in particolare se il Ministro intenda agevolare la costituzione di un Consorzio provinciale che anche sindacati ed enti locali auspicano debba costituirsi allo scopo di agevolare il superamento della grave crisi in atto (499).

BERA, BRAMBILLA, AIMONI, VERGANI, ZANARDI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, poichè si è diffusa la notizia secondo cui sarebbe imminente l'ampliamento delle strutture della stazione ferroviaria nella città di Sassari, si chiede di conoscere se non ritenga doveroso ed urgente prendere in seria considerazione la richiesta degli ambienti sassaresi intesa a spostare in località

più idonea e rispondente alle nuove esigenze economiche e sociali il complesso edilizio e le attrezzature della stazione delle ferrovie dalla attuale infelice ubicazione.

La presenza, infatti, della stazione e dei servizi relativi ha sempre impedito un razionale sviluppo urbanistico della città e ne ha strozzato lo slancio di espansione verso una zona assai vasta e felice in direzione del non lontano mare.

Ciò a prescindere da considerazioni di natura igienica e sanitaria nonchè dalla irrazionalità dei servizi ferroviari, niente affatto rispondenti alle attuali esigenze dei traffici, impediti di organizzarsi in termini funzionali e di articolarsi in un complesso moderno ed organico di collegamenti utili di linee ferrate e di strade carrozzabili, secondo le necessità postulate dall'area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero (500).

DERIU

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli organi tecnici dell'A.N.A.S. hanno provveduto a porre allo studio, in relazione ai lavori in corso sulla strada n. 131, la possibilità di costruire una variante all'attuale tracciato, che dalla cantoniera di Scala di Giocca si congiunga direttamente con la strada di Porto Torres.

Tale variante risolverebbe in maniera razionale il problema del traffico pesante e libererebbe la città di Sassari da tutto il traffico di transito. La trasformazione della « Carlo Felice » in superstrada potrà avere senso compiuto solamente se realizzerà una strada con un tracciato veloce, che si allontani dal difficile percorso della ardua salita di Scala di Giocca e che, evitando il grande centro urbano del capoluogo, perennemente congestionato, immetta nella strada che conduce al grande porto del nord della Sardegna, testa di ponte per le comunicazioni marittime con l'Italia settentrionale e con gli stessi Paesi del M.E.C.

La variante di cui sopra potrebbe svilupparsi lungo la Valle del Mascari, fatto che, mentre risponderebbe ad esigenze assai pressanti della città di Sassari e del nume-

roso traffico che affluisce da tutta la Sardegna, consentirebbe di scartare la soluzione del raddoppio delle tortuose rampe di Scala di Giocca, di difficile se non proprio impossibile attuazione tecnica, e porterebbe, tutto sommato, ad un forte risparmio di tempo e di denaro (501).

DERIU

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 27 settembre 1963

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 27 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Deputati CUCCHI ed altri. — Attribuzione al pretore della competenza a differire l'esecuzione degli sfratti (143) (*Procedura urgentissima*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (47).

e dello svolgimento delle interpellanze:

MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI, SECCI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, data la pesante polemica in corso nei confronti del C.N.E.N., si ritiene di esporre al Senato i programmi realizzati e quelli previsti dall'Ente in parola, nonchè i suoi metodi di gestione ed i relativi costi e se non considera necessario ed urgente patrocinare o far propria la proposta di costituzione di una Commissione parlamentare per il controllo permanente di tutto il settore della ricerca e dell'uso pacifico dell'energia nucleare, proposta presentata dagli inter-

pellanti nel corso della seconda e terza legislatura e sempre respinta dalla maggioranza senza valide argomentazioni (32).

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Con riferimento:

a) alla « sospensione dalle funzioni » disposta dal Ministro dell'industria del professore Felice Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare;

b) alla relazione di una commissione di senatori, conseguente ad una inchiesta sull'attività del C.N.E.N., e sui rapporti giuridici e patrimoniali fra il segretario generale professore Ippolito, la Società Archimedes ed altre società collegate, nonchè tra le Società Archimedes, Athena, Arion, Cogemi, S.D.D., Vitro, Anteo ed il C.N.E.N. stesso;

c) alla violazione dello spirito e della lettera della legge istitutiva dell'Enel da parte del Governo, che disponeva, adottando una decisione imposta dai quattro partiti componenti la maggioranza, la nomina del segretario generale professore Ippolito quale consigliere di amministrazione dell'Ente stesso, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quando venne effettuata l'inchiesta da parte della Commissione ristretta di senatori democristiani;

2) a chi venne comunicata la relazione conclusiva dell'inchiesta;

3) per quali motivi i Governi succedutisi hanno mantenuto un complice silenzio e verso il Parlamento e verso la pubblica opinione;

4) se il Governo ritiene che la sistematica violazione di leggi dello Stato e l'allegra finanza pubblica, retaggio della precedente formula di Governo, debbono continuare a rimanere costanti prassi, mal-

grado le dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo e le perentorie ed ammonitrici affermazioni del Ministro del tesoro, in occasione della discussione dei bilanci finanziari;

5) se tale prassi, lesiva dell'equilibrio tra spese ed entrate, non sia il presupposto della fiducia che l'attuale Governo ha dichiarato di voler ristabilire nella pubblica e privata finanza e nella pubblica e privata economia;

6) quali provvedimenti intende adottare il Governo per ristabilire un clima di operosa, onesta, responsabile attività pubblica e per allontanare quel clima di ricatto politico, che favorisce malgrado le solenni promesse e premesse programmatiche, il sorgere e l'affermarsi di una classe di « mandarini dal miliardo facile » tanto incompetenti quanto presuntuosi, mentre mancano ferrovie, scuole, ospedali, strade e gli onesti servitori dello Stato ed i pensionati si nutrono di promesse (33);

e della interrogazione:

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere da parte di quale Autorità ed in base a quale norma di legge fu accordata ad una società privata, costituita da due gruppi monopolistici, l'autorizzazione ad importare ed installare a Trino Vercellese una centrale nucleare e per sapere inoltre quale è la somma che l'Enel ha dovuto impegnare per rilevarla (97).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (44 e 44-bis).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari